

il PESCATORE

T R E N T I N O

N°2
LUGLIO
2023



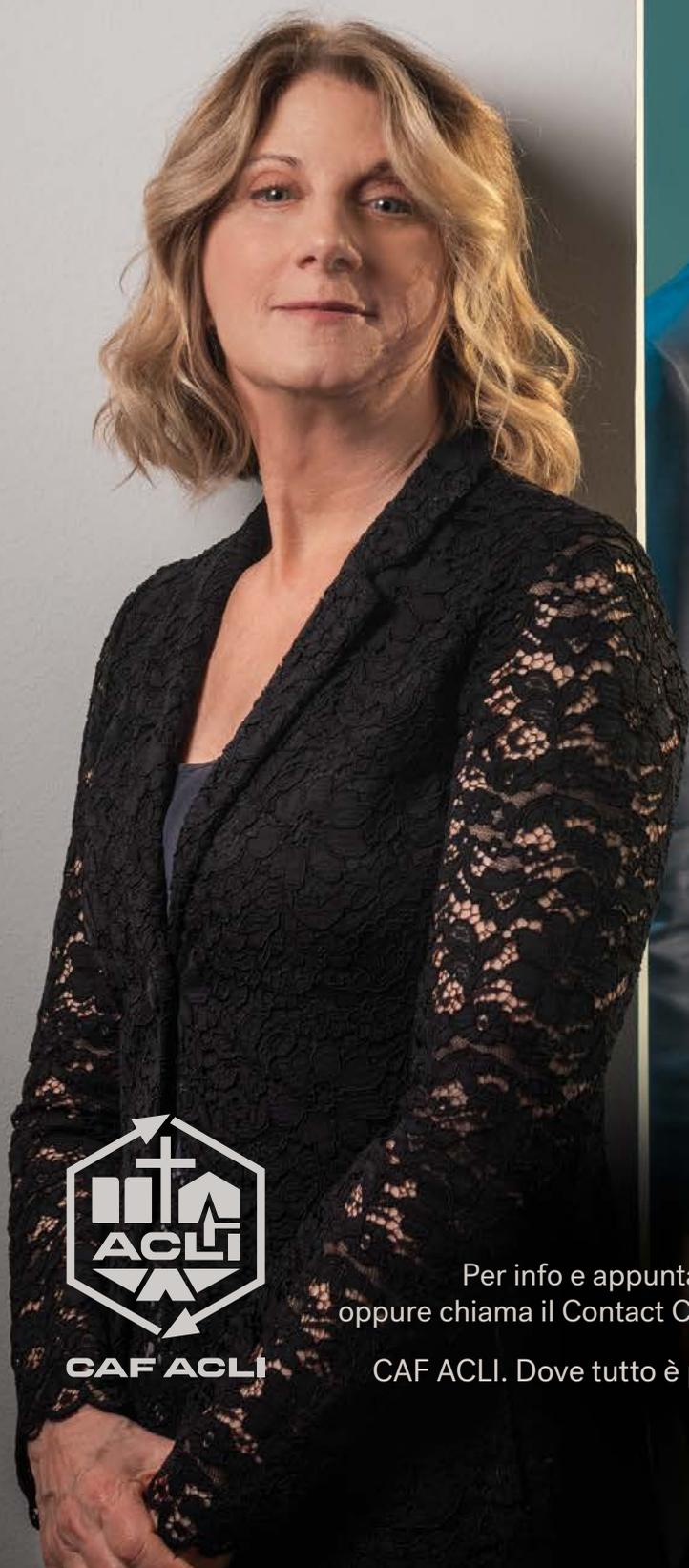
Associazione Pescatori Dilettanti Trentini - Poste Italiane Spa - Sped. in abb. post. - D.L. 353/2003 conv. in L. 27/02/2004 n° 46 art. 1 comma 1, DCS Trento - ANNO 44 - N. 2/2023 - "In caso di mancato recapito inviare al CMP/CPD di Trento per la restituzione al mittente."

Trentino Fishing
Pescare in e-bike

IMHO
"No ghè pù pesi"

Tecnica
A caccia di alternative...

CAF ACLI Il profilo migliore del 730



CAF ACLI

Per info e appuntamenti visita www.cafaccli.it
oppure chiama il Contact Center al numero **0461 277277**

CAF ACLI. Dove tutto è più semplice.

Pubblicazione periodica

Associazione Pescatori Dilettanti Trentini

Autorizzazione del Tribunale di Trento
n. 273 dello 01.07.1978
Iscritta al Registro Nazionale della Stampa Sped. in
a. p. art. 2 comma 20/B L. 662/96 Filiale di Trento

Sede, redazione, pubblicità e abbonamenti

Via del Ponte 2 - 38123 Ravina (Trento)
Tel. 0461 930093 - Fax 0461 395763
E-mail: info@pescatoretrentino.it

Direttore responsabile

Vittorio Cristelli

Direttore editoriale

Christian Tomasi

Segretaria di redazione

Luciana Friz

Redazione

Fabio Arnoldi, Davide Cislaghi, Adriano Gardumi,
Giovanni Pedrotti, Claudio Pola, Lorenzo Seneci,
Massimo Trentin, Sergio Volpari, Alberto Zanella.

Rubriche

Associazione Micologica Bresadola, Davide
Cislaghi, Trentino Fly Club, Daniele Pieracci.

Hanno collaborato a questo numero

A.M. Bresadola, Trentino Fishing, Ass. Pescatori
Alto Chiese, Ass. Pescatori Fiemme, Ass. Pescatori
Madrano-Canzolino, Comitato permanente di
difesa delle acque del Trentino, Davide Cislaghi,
Alberto Concini, Matteo Marchese per BioValue,
Andrea Piccinelli, Lorenzo Seneci, Sergio Volpari,
Alberto Zanella, Water Whisperers.

Fotografie, disegni e grafici

A.M. Bresadola, Trentino Fishing, Ass. Pescatori
Madrano-Canzolino, Davide Cislaghi, Alberto
Concini, BioValue, Jacopo Piazzi, Nicolò Piccinelli,
Alessandro Seletti, Lorenzo Seneci, Sergio Volpari,
Alberto Zanella, Water Whisperers.

Impaginazione

Christian Tomasi

Stampa

Litografia EFFE e ERRE s.n.c.
Via E. Sestan 29 - Trento
Tel. 0461 821356 - Fax 0461 422462
E-mail: info@effeerre.tn.it

Garanzia di sicurezza

Le informazioni in possesso dell'A.P.D.T. saranno
gestite elettronicamente nel rispetto della L.675/96
sulla tutela dei dati personali.

Il trattamento dei dati è effettuato al solo fine
della spedizione postale della rivista "Il Pescatore
Trentino". In qualsiasi momento sarà possibile
richiedere la rettifica o la cancellazione dei dati
scrivendo alla redazione.

Dei contenuti degli articoli firmati sono
responsabili unicamente gli autori.

© Tutti i diritti sono riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale, di testi,
fotografie e illustrazioni senza il preliminare
consenso scritto del Direttore.

Copertina:

© Water Whisperers
Chiuso in redazione il 07/07/2023

Sommario

Editoriale	05
Datemi una tana e vi farò contenti	06
No ghè pù pesi	10
Pescare in e-bike	14
Bio-Value - Fersina	18
A caccia di alternative...	22
Ancora un'apertura	26
Dalla barca	30
Young Local Lines	32
Alto Chiese - Rio Lorina	34
L'Associazione Pescatori Val di Fiemme	40
Madrano Canzolino - Novità 23	42
APDT - Campionato Sociale	46
Amici per sempre	48
Una questione di taglia 02	50
Serie Capriolo 02	52
AMB - Funghi in sicurezza	54
I vostri scatti	58
Comitato Difesa Acque - A piena portata!	60
Bestiario dei pescatori social	62



ABBONAMENTO 2023

Per ricevere a domicilio i 3 numeri 2023 è sufficiente versare € 20,00
(precedentemente alla pubblicazione del primo numero di marzo).

+ € 5 per ogni numero arretrato.

sul c/c **IT88G0830401804000003080479**

con causale: **"Abbonamento Il Pescatore Trentino 2023"**

ed inviare ad info@pescatoretrentino.it l'indirizzo a cui spedire la rivista.

Per numeri arretrati o ulteriori informazioni rivolgersi alla segreteria.
I Soci delle Associazioni aderenti ricevono la rivista gratuitamente.

AC Andrea Cucino Assicurazioni

L'assicuratore partner dell'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini



Da noi troverai:

- Consulenza su misura, per ogni esigenza assicurativa, per te e la tua famiglia
- Team qualificato con esperienza nel settore assicurativo
- Competenza e professionalità

Per qualsiasi informazione ci troverete in agenzia, presso la sede A.P.D.T. oppure telefonando allo:
335 7075871 Anna - 339 2950985 Giorgia - 335 8413085 Christian

ROVERETO Via Cavour 24, 38068 - +39 0464 430007
CIVEZZANO via Murialdo 1/B, 38045 - +39 0461 850179



Siamo ormai in piena estate e almeno per ora pare che si possa affrontare con un po' più di relax, sulle rive dei nostri laghi, fiumi e torrenti che fortunatamente hanno riguadagnato livelli nella norma.

Dopo più di un anno di siccità finalmente in primavera si sono riviste le piogge che ci hanno accompagnato, in questo caso piacevolmente, per un buon periodo.

Si spera che per quest'anno la famigerata deroga al deflusso minimo vitale non sia nemmeno presa in considerazione e che qualcuno trovi il tempo per riflettere su come affrontare problematiche simili in futuro. Noi pescatori siamo in attesa di leggere la sentenza emessa dal Tribunale della Acque di Roma: l'udienza si è svolta nel mese di maggio scorso, il Giudice si è riservato di depositare la sentenza, in quanto ha ritenuto di approfondire un argomento tanto delicato prima di prendere una decisione. Ricordo che il mondo della pesca trentina tutto, Federazione Pescatori Trentini, Unione Pescatori Trentini e FIPSAS, hanno ritenuto doveroso impugnare la delibera, nella speranza che certi principi non possano essere modificati in nessun contesto, anche perché i precedenti portano spesso abitudini malsane e pretese senza alcun senso da parte di chi ne ha beneficiato.

Fosse solo questa la preoccupazione, seppur riguardante un argomento cardine sul benessere delle nostre acque e di riflesso della pesca, potremmo anche goderne appieno di questo ipotetico momento di relax ma la verità è che gestire le nostre acque sta diventando sempre più impegnativo e in certi casi addirittura frustrante.

Le problematiche, i cambiamenti e le difficoltà ci sono sempre state naturalmente, ma un momento così complesso probabilmente non era mai stato affrontato in passato.

Anche se in qualche modo ci siamo assestati dopo lo "scossone 2022" non ci è ancora per nulla chiaro cosa accadrà a fine 2023 né quali saranno le indicazioni future. Infatti a seguito della conferenza di

Milano, promossa dai pescatori trentini, è stato istituito un tavolo tecnico nazionale che ha il compito di esprimersi entro il 2023 circa l'autoctonia o alloctonia dei pesci presenti nei vari territori. Tale tavolo è composto anche da esponenti delle Regioni, dove in rappresentanza della PAT è stato nominato il dott. Giovanni Giovannini. Nel nostro caso sono in discussione la trota fario, il lavarello, la trota lacustre e il salmerino alpino.

Capirete che questi aspetti ci limitano enormemente nella pianificazione necessaria per gestire al meglio le nostre associazioni e le acque in concessione. Alla luce di tutte le limitazioni imposte dal Governo centrale, si ha la sensazione che, almeno per quanto riguarda le acque prettamente salmonicole, difficilmente si tornerà allo status quo ante decreto 2 aprile 2020.

Qualsiasi sia la decisione che prenderà il tavolo tecnico nazionale, s'innescerà un processo che inevitabilmente comporterà quantomeno un aggiornamento dei documenti di gestione della pesca: carta ittica, piani di gestione e legge provinciale dovranno essere aggiornati. Questo è l'unico aspetto positivo della vicenda, in considerazione del fatto che il passare del tempo ha comportato una serie di cambiamenti, sia ambientali che gestionali, che vanno obbligatoriamente affrontati e adeguati al momento storico.

In questa fase di rinnovamento i pescatori vogliono e devono essere protagonisti, per non vedersi calare dall'alto regole e imposizioni. Chiediamo attraverso la pagine della rivista maggior dialogo e confronto, non per arroganza, ma per portare ai tavoli di lavoro la nostra esperienza diretta nella gestione delle acque.

Datemi una tana e vi farò contenti

di Alberto Zanella

Potrebbe essere questo il pensiero di una trota di torrente, nata da un uovo depositato in autunno da genitori selvatici in un ambiente integro che permette la riuscita della riproduzione e la successiva crescita.

Non prendetemi per matto, nessun scienziato o studio ha mai dimostrato che le trote abbiano un “pensiero cosciente”, ma di certo un adattamento di millenni ha portato le trote a preferire gli ambienti naturali integri, e a tentare di riprodursi sempre negli ambienti ove sono nate. Se non altro spinte dall’istinto di sopravvivenza.

Provo quindi a elencare semplicemente quali sono gli elementi ideali per la riproduzione e la presenza di una popolazione stabile di trote, osservando da semplice pescatore.

Ghiaie naturali e non intasate da inquinamento o limi o svasi artificiali che soffocano le uova, un bel fondale popolato da ghiotti insetti acquatici di tutti i tipi, tane e correntini che permettono al contempo l’alimentazione e il riparo dalla luce, livelli di portata naturali e assenza di sbalzi idroelettrici, mancanza di impedimenti artificiali alla risalita dei pesci, insomma una “casa” perfetta per i nostri amati pinnuti.

Noce a Pellizzano.





Vermigliana zona San Leonardo.

Purtroppo tutti osserviamo che questi elementi non sempre sono presenti, ed è per questo che molte volte dobbiamo intervenire nella quasi generalità delle acque ripopolando con semine di uova embrionate, avannotti, trotelle fino a 9 cm aventi un anno di vita.

Ma tornando alla struttura dei torrenti, tutti noi pescatori abbiamo osservato come la pescosità sia migliore dove la morfologia è naturale. Cascate, correntini, sassi più o meno grandi, buche, rendono l'ambiente adatto a ospitare molti insetti acquatici e trote, e quindi pescoso. Le alluvioni centenarie hanno plasmato la forma dei torrenti, e in alcuni casi vediamo che molti tratti con grossi massi non subiscono cambiamenti neanche nelle grandi alluvioni.

Poi, da 200 anni a questa parte, sono iniziate per vari motivi le sistemazioni idrauliche. Per puro esempio ricordo come l'Adige nel passato è stato rettificato in più tratti, per far spazio a nuovi terreni agricoli ed evitare alluvioni nei paesi. Dopo le grandi alluvioni del 1960 e del 1966 molti torrenti e rii montani sono stati imbrigliati e a volte anche

ristretti. Chiaramente le motivazioni erano valide, l'agricoltura e la sicurezza delle persone e delle abitazioni viene prima di tutto.

Forse in alcuni casi si è esagerato nel rettificare i torrenti, dando velocità all'acqua con maggiori problematiche di trasporto solido nel caso di successive alluvioni. Evidentemente abbiamo purtroppo casi di costruzioni troppo vicine ai torrenti e le briglie e le "roste" e le sezioni a trapezio, sono state la soluzione inevitabile in molti casi. Parlo logicamente dei corsi d'acqua piscicoli, con presenza costante di acqua tutto l'anno.

Tuttavia negli ultimi anni, timidamente, sono stati effettuati di proposito e su stimolo dell'Associazione Pescatori, alcuni interventi di rinaturalizzazione degli alvei, che hanno anche degli aspetti di difesa idraulica.

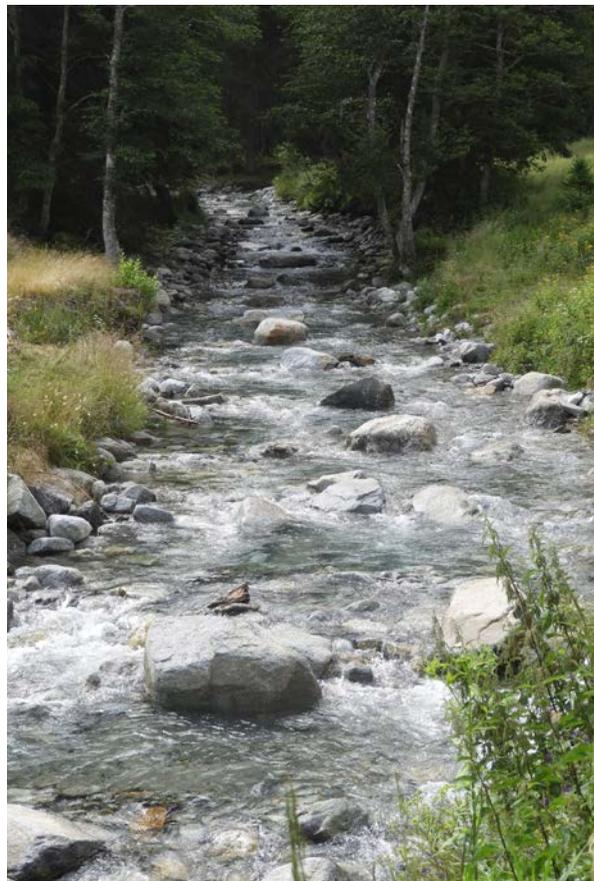
In questo breve scritto, porto alcune immagini di un paio lavori effettuati in Val di Sole. Questi interventi realizzati dal servizio Bacini Montani della PAT, hanno brillantemente superato le recenti grandi alluvioni di "Vaia" (2018) e quella ancora maggiore di Ottobre 2020, con una chiara validazione della



Rio Foce di Valpiana. Sopra com'era prima e durante i lavori. Sotto dopo l'intervento.

loro bontà. Parlo nello specifico del Torrente Noce a valle di Pellizzano e del Torrente Vermigliana in località San Leonardo, in fianco ai bellissimi laghetti. Premetto che in entrambi i casi si tratta di alvei già rettificati, il Noce in epoca asburgica e la Vermigliana negli anni '60 del secolo scorso. Per quanto riguarda il Noce parliamo di circa 1 km "diritto come un fucile" e con una pendenza costante del 2-3%. Come si vede dalle foto, 7 anni fa sono stati posati

massi ciclopici in modo alternato ai lati, a forma di pennello repellente. Tutti i pescatori hanno verificato subito come in poco tempo questo tratto si è dimostrato molto più pescoso che in precedenza recuperando di fatto un nuovo luogo di pesca. Per quanto riguarda la Vermigliana, nei 1200 metri interessati sono stati posati nel 2015 anche qui massi ciclopici allo stesso modo ed a gruppi di 2-3. L'intervento sembrava avesse difficile riuscita, per il fatto



Rio Foce di Valpiana. A sx prima dell'intervento, a dx dopo.

che ai lati le rive erano e sono cementate. Ricordo ancora i commenti sarcastici in dialetto “ala prima alluvion quei crozi i riva giù tutti alle fosine”, tradotto “alla prima alluvione quei sassi arrivano tutti a fucine, (4 km più a valle)”. Invece i sassi sono ancora lì e hanno già superato 2 fortissimi eventi alluvionali, e nel tempo si sono assestati con un notevole miglioramento dell'ambiente acquatico. Le foto a corredo parlano chiaro. E' un esempio lampante di corso d'acqua compromesso da briglie e roste che è stato migliorato. Le rive non sono naturali, ma evidentemente quanto fatto è notevole.

Un terzo intervento è in corso mentre andiamo in stampa, e quindi in futuro avrò modo di farvi conoscere gli sviluppi. Parlo del rio foce di Valpiana, che per circa 1 km scorre con poca pendenza nei pascoli della omonima valletta del gruppo Presanella. Anche qui, dopo l'alluvione del 1999, il rio aveva subito sistemazioni idrauliche con spostamento di molti massi dall'alveo ai lati. Di fatto, acqua bassa su tutta la sezione, buche annullate, e trasporto di sedimenti

da monte anche in occasione delle recenti alluvioni. Trote quasi sparite.

Dalle foto vedete immediatamente la differenza fra “prima” e “dopo”, non servono commenti. Questo ambiente sarà recuperato come un tempo, con beneficio della fauna ittica, dell'aspetto naturalistico ma anche estetico.

Inoltre e infine questi interventi hanno 2 chiavi di riuscita fondamentali.

L'operatore che manovra lo scavatore deve essere veramente esperto e, lasciatemelo dire, un attimino “pescatore”.

Il servizio bacini montani della PAT, che qui ha i suoi meriti, supporta questi interventi dimostrando volontà e attenzione anche a questi aspetti, rendendo evidente sempre di più come “si può fare” anche nel campo delle rinaturalizzazioni.

Anche il supporto delle amministrazioni locali rimane un elemento fondamentale.

“Datemi una tana e vi farò contenti”, in questo caso, è la sintesi perfetta.

IMHO



No ghè pù pesi

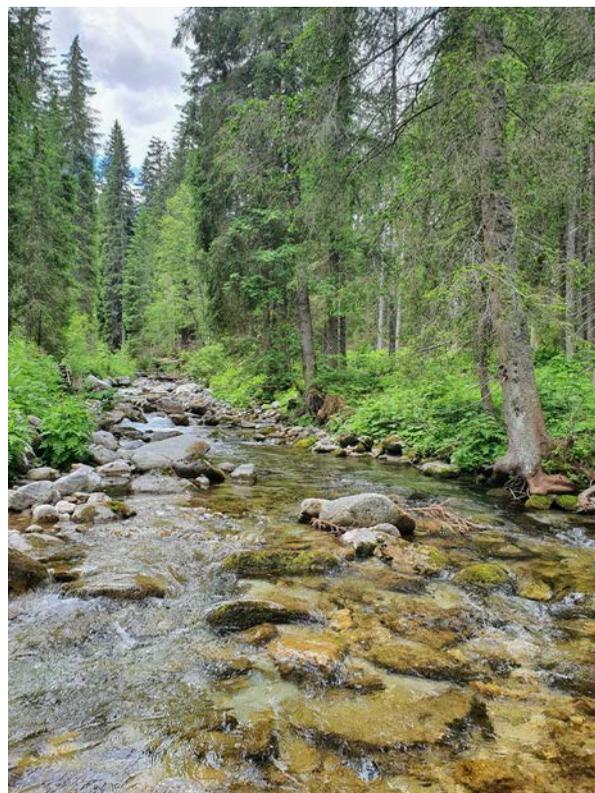
di Alberto Concini

“No ghè pù pesi”.

Una affermazione che negli ultimi anni sentiamo sempre con maggior frequenza e che sintetizza un pensiero diffuso nel mondo della pesca trentina e non. Volevo quindi partire da un titolo, che nel mio caso uso come provocazione, per elaborare delle riflessioni sullo stato della pesca in Trentino.

Dico da subito che, a mio modesto avviso, trovo la situazione delle nostre acque complessivamente positiva a dispetto di chi pronosticava un impoverimento repentino e perentorio con l'adozione del famigerato decreto alloctoni.

Mi permetterete però, prima di arrivare al punto centrale della controversa questione alloctoni, di inquadrare il provvedimento nella particolare situazione del Trentino rispetto al panorama della pesca nazionale. L'oggettiva abbondanza delle acque, che nel loro complesso vantano ancora una discreta naturalità, tutelata da una politica ambientale per molti anni attenta e sensibile, sostenuta da una legislazione sulla pesca innovativa e pionieristica per i tempi (parliamo del lontano 1978), unita ad una capillare gestione da parte delle associazioni pescatori, ci ha permesso di godere di una situazione unica nel panorama della pesca in Italia.



Anche in confronto ai cugini altoatesini, nel campo della pesca come in pochissimi altri settori, possiamo vantare una gestione delle acque molto più trasparente, democratica, inclusiva ed efficace. Per molti anni, direi decenni, la nostra gestione è stata presa a modello di riferimento dalle altre regioni.

Le associazioni pescatori locali con tenaci battaglie unitarie hanno ottenuto importanti (se non determinanti) risultati per il miglioramento dello stato delle acque in Trentino. Si pensi per esempio, una su tutte, alla vittoria ottenuta sul fronte dei rilasci minimi per le medie e grandi derivazioni idroelettriche. Battaglie importanti, lasciatemelo dire, battaglie nobili.

Purtroppo invece negli ultimi dieci/quindici anni abbiamo assistito, nella nostra provincia, ad una graduale ma inesorabile regressione della qualità dei temi trattati dal mondo pesca. Anziché continuare ad essere innovativi e propositivi si è pensato a curare l'orticello della propria singola associazione, creando una fortissima disparità nel modo di gestire le acque: è mancata del tutto una regia comune. La pesca in Trentino, ai vari tavoli istituzionali si è presentata divisa, frammentata e mai propositiva. Questa situazione ha impedito di leggere unitariamente i cambiamenti in atto nel mondo della pesca



nazionale e si è sostanzialmente assistito ad un forte rallentamento della capacità di innovazione che una terra come il Trentino deve imporsi come *mission*. Così si è arrivati completamente impreparati alla adozione del decreto alloctoni che ha introdotto, dall'oggi al domani, importanti cambiamenti sulla gestione della pesca.

Si è pensato, erroneamente a mio avviso, di trovare una convergenza su temi di retroguardia che davano l'impressione di mirare al mantenimento dello *status quo*, anziché cogliere l'opportunità di dare un'impronta nuova alla pesca dei prossimi decenni. Le differenze nella gestione delle acque in Trentino del resto, è perfettamente visibile a tutti quei pescatori che hanno l'abitudine di frequentarle ed essere magari soci di ambiti diversi. Ci sono associazioni che, avendo adottato nel tempo regolamenti "moderni", paradossalmente da questi divieti hanno tratto vantaggio ed associazioni che rischiano letteralmente di implodere con crollo degli associati e fiumi impoveriti dall'oggi al domani.

Decretare fario e coregone come specie alloctone non mi trova evidentemente d'accordo sia chiaro, ma paradossalmente ha messo la parola fine ad una

pratica tollerata a suon di deroghe su richiesta dalle associazioni, per l'introduzione in acque correnti di fario adulte (cosiddetta pronta pesca).



Credo che la nostra passione ci debba insegnare che sono la costanza, la pazienza, in parte la fortuna ed evidentemente l'abilità a condurci alla cattura, e nulla ci è dovuto perché paghiamo un permesso.

La cattura deve essere necessariamente frutto di un percorso, un premio alla nostra costanza e perseveranza e mai può essere l'unico scopo di un'uscita di pesca. Le nostre acque non possono essere viste come dei bancomat dove costantemente prelevare perché essendo soci ed avendo pagato una quota si ha la pretesa di avere la cattura facile e assicurata.

Le associazioni dovranno mettere in conto un calo degli associati, soprattutto di quelli dediti alla pronta pesca, con possibili conseguenze sui bilanci, ma io credo che ne guadagnerà certamente, la salute dei fiumi e torrenti. Chi frequenta abitualmente le acque del Trentino potrà certamente testimoniare che sia nei tratti a regolamento speciale (trofeo e no kill) sia nei tratti cosiddetti liberi a prelievo gestiti da associazioni che hanno saputo negli anni prevedere il cambiamento in atto e adeguare i regolamenti, la pescosità è ottima e la qualità del pesce in miglioramento.

In molte gestioni si vedono importanti segnali di controtendenza sulla presenza, per esempio, della

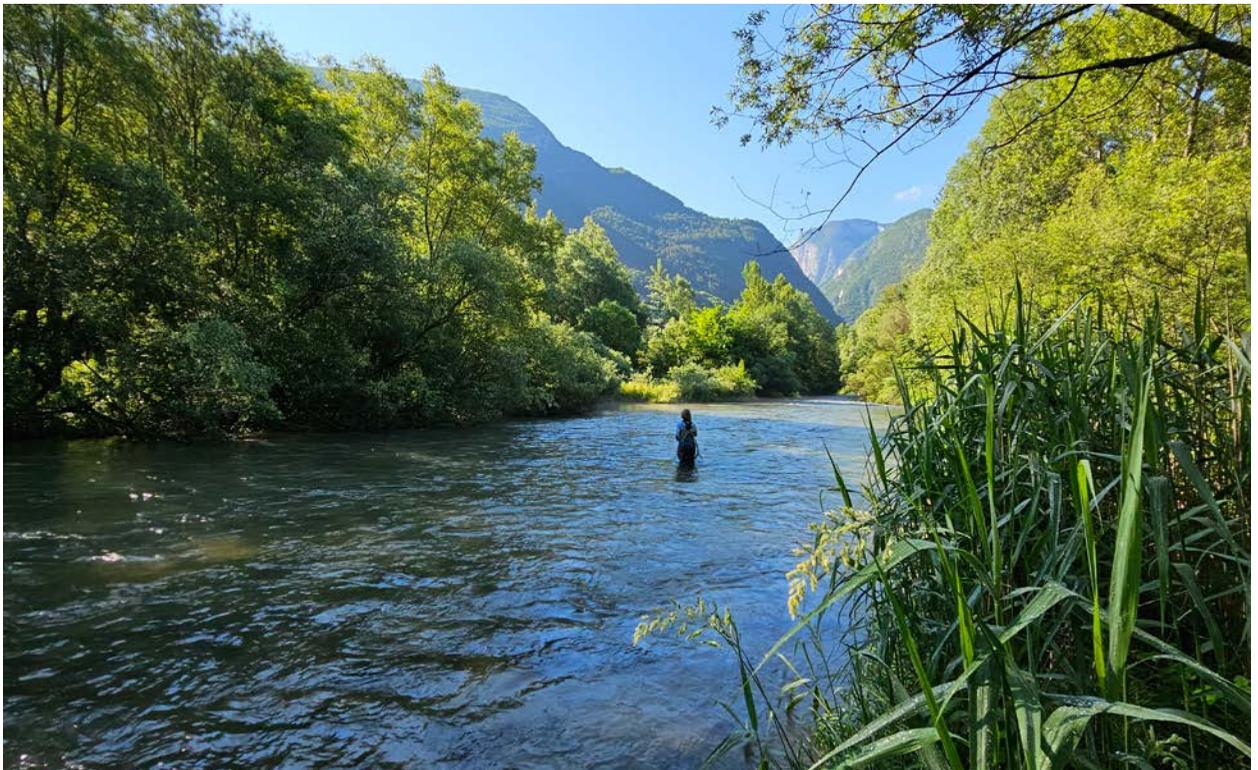
trota marmorata e del temolo. Nei torrenti storicamente a vocazione fario, dove si sono giustamente imposte misure restrittive sul numero delle catture giornaliere o settimanali, le trote non mancano.

Questo è un segnale inequivocabile che la riproduzione naturale è presente e significativa e che le previsioni funeste che decretavano la fario come spacciata erano errate.

Probabilmente il decreto alloctoni è lacunoso e tranciante e in parte mi auguro venga negli anni rivisto e magari migliorato, ma ritengo che il mondo associativo della pesca trentino non abbia certo brillato nel proporre alla Provincia soluzioni che tagliassero definitivamente i ponti con una gestione oggettivamente fuori dal tempo.

Mi auguro che la pesca in Trentino ritrovi quegli attori che abbiano a cuore la crescita complessiva del sistema attraverso la ricerca di temi di qualità e di alto profilo, che faccia ritrovare l'unità tra le varie associazioni. Solo ritrovando la strada della costante innovazione e della valorizzazione delle importanti conoscenze scientifiche presenti nella nostra realtà, si perseguirà il bene della pesca con la P maiuscola in Trentino.

Buona estate a tutti.





PESCARRE IN E-BIKE

Un nuovo modo di vivere la pesca



Bici e pesca, che c'azzecano l'una con l'altra?!

Di certo sono, per tante persone, vere e proprie passioni, che vanno oltre la pratica di un'attività sportiva. Difficile combinarle? Beh con la diffusione delle bici a pedalata assistita, anche il "bike fishing" è alla portata di un pubblico più ampio.

L'abbinamento pesca e bicicletta, può avere diverse prospettive, a seconda di qual è l'attività alla quale viene riservata più importanza, ma il risultato non cambia. Quando si parte in bici per andare a pescare o per un'escursione su due ruote portando la canna da pesca, l'esperienza di immersione totale nella natura, è assicurata, sia nell'uno che nell'altro caso.

Con una mountain bike, meglio ancora con la E-MTB, è possibile raggiungere agevolmente gli spot di pesca più selvaggi e remoti e questo è un primo vantaggio. L'altro è che ci si può spostare in un raggio più lungo e in tempi più ristretti che non spostandosi a piedi.

L'idea di proporre la pesca in bici è una delle novità del progetto Trentino Fishing per il 2023. Si tratta

di un primo approccio, testato sul campo con alcune uscite di prova. La sperimentazione è avvenuta la scorsa estate, grazie al coinvolgimento di quattro professionisti che hanno accettato la sfida: un imprenditore che attraverso la sua attività unisce il noleggio E-Bike con la vendita di attrezzature per la pesca, una guida di pesca, un giovane pesca-





tore e un fotografo. Gli itinerari hanno riguardato diversi spot di pesca: la Val di Daone, nel gruppo dell'Adamello, lungo il fiume Chiese; la Val Rendena lungo il Sarca e la zona di Comano Terme. Obiettivo: testare le potenzialità della pesca in E-Bike nei diversi ambienti montani, per mettere a punto attrezzature mirate con le quali equipaggiare le biciclette e strutturare così una proposta specifica. Il risultato è stato una piacevole combinazione delle due attività; un'esperienza di pesca arricchita dal piacere di pedalare nella natura, ma anche dalla consapevolezza che ci si può avvicinare ai torrenti in modo educato, anche su distanze medio lunghe. L'offerta potrà arricchirsi di ulteriori servizi, come quello di mappare itinerari dedicati, mettendo a disposizione i dati gpx per rendere più facile e sicuro l'accesso.



© Alessandro Seletti - H2O Magazine



© Alessandro Seletti - H2O Magazine



© Alessandro Seletti - H2O Magazine

La pesca in bici ha dato lo spunto anche per altre idee. C'è chi sta pensando di abbinare "pesca e trekking" per raggiungere luoghi davvero esclusivi, valorizzando zone praticamente sconosciute. Oppure la combinazione della pesca con le degustazioni in cantina, particolarmente attraenti per la clientela straniera. Un altro fronte sul quale sarebbe interessante lavorare è quello dell'inclusività. Rendere la pesca accessibile anche a persone diversamente abili o che si trovano in una condizione, temporanea o permanente, di ridotta capacità motoria. Da qualche anno, alcuni spot dell'Associazione Pescatori Alto Sarca sono attrezzati con piattaforme che rendono possibile la pesca anche per chi è in carrozzina. Sarebbe interessante riprendere la tematica coinvolgendo tutte le associazioni per ampliare l'offerta ed essere così più inclusivi.



BioValue

Bio-Value Torrente Fersina



Giovedì 22 giugno nell'ambito del Progetto europeo Bio-Value si è svolto un workshop incentrato sulla Fersina per individuare le criticità, i disvalori e le debolezze ma anche i valori e le evidenze che la caratterizzano nel tratto comunale cercando di comprendere come sostenere e strutturare i valori e come rimediare alle criticità.

Per dare rilievo a queste riflessioni sono stati invitati al workshop tutti i potenziali portatori di interesse a partire da chi vive il torrente e quindi i cittadini tramite i rappresentanti delle quattro Circostrizioni bagnate dal torrente (Argentario, Povo, San Giuseppe Santa Chiara, Oltrefersina), ma anche le scuole situate in prossimità del torrente (Liceo scientifico G. Galilei e scuole elementari Savio) e i gestori del torrente e delle aree verdi limitrofe come NOVA Reti, i Servizi provinciali e comunali competenti, l'Ecomuseo dell'Argentario (gestore dell'Orrido), oltre ad altre associazioni direttamente interessate quali la SAT, il Collegio delle Guide alpine, l'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini.

Da questi molti e diversificati punti di vista, con l'aiuto di esperti dei vari settori dell'Università e del Muse, si è cercato di dare risposta ad alcune domande principali affrontate nelle diverse fasi in cui si è svolto il workshop:

- qual è la nostra percezione attuale del torrente Fersina e quali sono i desideri di trasformazione
- quali sono gli strumenti e le procedure per sostenere la trasformazione e quali sono i vincoli di riferimento
- come attuare la trasformazione e quali possono essere i prossimi passi operativi

La partecipazione al workshop è stata molto attiva e interessata e ha portato una notevole mole di contributi e sollecitazioni che vanno considerati riferimento imprescindibile per il proseguo del progetto. Si sono evidenziate le diversità dei tratti del torrente considerati (la parte naturale a monte, la parte urbana centrale e la parte in trasformazione in prossimità della foce - dove è prevista la realizzazione del nuovo

polo ospedaliero trentino) ma sono emerse anche problematiche comuni quali le difficoltà di accesso e fruizione o la scarsa conoscenza della storia e delle caratteristiche del torrente e, nello stesso tempo, le grandi potenzialità comuni soprattutto in termini di valorizzazione dei servizi ecosistemici già offerti alla città (quali il supporto alla biodiversità, il valore paesaggistico/culturale, i servizi di regolamentazione del clima come il raffrescamento).

Considerata la complessità delle problematiche da affrontare e la necessità di contemperare interessi anche molto differenti, è stata particolarmente apprezzata dai partecipanti l'occasione di potersi confrontare con i molti e diversi interlocutori intervenuti.

È stato chiarito che il workshop non va considerato come punto di arrivo ma di avvio del percorso di valorizzazione della Fersina di cui l'Amministrazione comunale si è fatta carico tramite l'adesione al Progetto europeo che ha durata triennale (conclusione estate 2025). Durante questo periodo quanto emerso nel workshop sarà progressivamente affinato in

un progetto complessivo di riqualificazione del torrente nell'ottica del Progetto europeo di valorizzazione della biodiversità.

Cos'è BioValue?

Nel settembre del 2021, l'Università di Trento e nello specifico il DICAM - Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Meccanica, ha proposto al Progetto Mobilità e Rigenerazione urbana del Comune di Trento la partecipazione a un progetto europeo mirato all'analisi dei processi che orientano le decisioni e le politiche territoriali legate alla difesa della biodiversità in ambito urbano: il progetto BioValue. Considerata l'assoluta coerenza del campo di indagine del progetto europeo con l'impostazione che l'Amministrazione comunale sta dando in particolare alle sue attività di programmazione e pianificazione, si è deciso di aderire all'iniziativa proponendo quale area studio un ambito particolarmente significativo per Trento sia per le politiche urbanistiche e paesaggistiche sia per le politiche della mobilità: il corso del torrente Fersina.





Obiettivi del progetto BioValue

- comprendere come la biodiversità sia considerata nei diversi livelli del processo decisionale delle pratiche di politica e pianificazione spaziale;
- aumentare le opportunità per valorizzare la biodiversità dell'ecosistema urbano e promuovere il cambiamento trasformativo spaziale a sostegno dell'azione strategica dell'UE sulla biodiversità.

Il raggiungimento di tali obiettivi si basa sull'integrazione di tre prospettive di ricerca:

- 1) Pianificazione spaziale, principale motore di cambiamento per le trasformazioni territoriali;
- 2) Valutazione ambientale, stima degli impatti ambientali positivi e negativi di trasformazioni sull'ecosistema urbano;
- 3) Valutazione economico-finanziaria: implementazione di strumenti compensativi di carattere finanziario per la minimizzazione dei possibili contrasti derivanti dalle azioni di trasformazione del territorio tra chi assume le decisioni, i portatori di interesse e l'ambito urbano d'interesse.

L'area studio

Il torrente Fersina, più correttamente denominato "la Fersina", è un affluente della sinistra orografica del fiume Adige. Nasce dal Lago di Erdemolo nell'alta Valle del Fersina (o Valle dei Mocheni) nel Trentino orientale a 2.000 metri di quota. Scorre lungo la Valle del Fersina fino a Pergine Valsugana per poi percorrere l'alta Valsugana e confluire quindi nella Valle dell'Adige a Trento. La Fersina quando entra nel territorio del Comune di Trento scorre in una forra molto profonda in una zona ad alta naturalità e geologicamente estremamente interessante. In corrispondenza di Ponte Alto, località sulla collina est di Trento, la Fersina affronta un forte salto di quota. In questo punto già nel 1500 sono state create delle opere idrauliche per rallentare la velocità di scorrimento dell'acqua e frenare il trasporto di materiali (località "l'Orrido") in modo da attenuare l'impatto spesso problematico del torrente con la città. Il torrente prosegue poi il suo corso sempre sul fondo di una profonda forra fino alle porte della città in loca-

lità “la Busa” dove, iniziando ad attraversare la zona edificata, è irregimentato tra alti argini.

La Fersina assume così una connotazione molto particolare nella città in quanto è “presenza” ma contemporaneamente “assenza”, c'è ma non consente nessuna fruibilità, è elemento naturale ma, nel tratto cittadino, scorre in un alveo completamente artificiale, è segno di una storia secolare che però non emerge se non occasionalmente (per esempio nella citata zona dell’“Orrido” a Ponte Alto), è potenzialmente una infrastruttura sia verde che blu ma solo parzialmente espressa, è luogo naturale di raccordo delle connessioni ciclabili e pedonali dei quartieri limitrofi della città ma anche in questo caso è solo parzialmente attrezzata e valorizzata.

Le potenzialità

Sia nel tratto naturale che in quello urbano si potrebbero trovare modalità di rendere più accessibile il torrente e di valorizzare le sue caratteristiche di infrastruttura verde e blu. Nei pressi della immissione nel fiume Adige dove è prevista l'area per la realizzazione del nuovo ospedale provinciale potrebbe esse-

re occasione per intervenire e migliorare le condizioni ambientali e paesaggistiche del Torrente Fersina e il raccordo tra questo e la città, in una prospettiva di valorizzazione di cui la struttura ospedaliera si potrebbe ampiamente avvantaggiare nell'integrazione degli elementi naturali con la funzione terapeutica.

Conclusioni

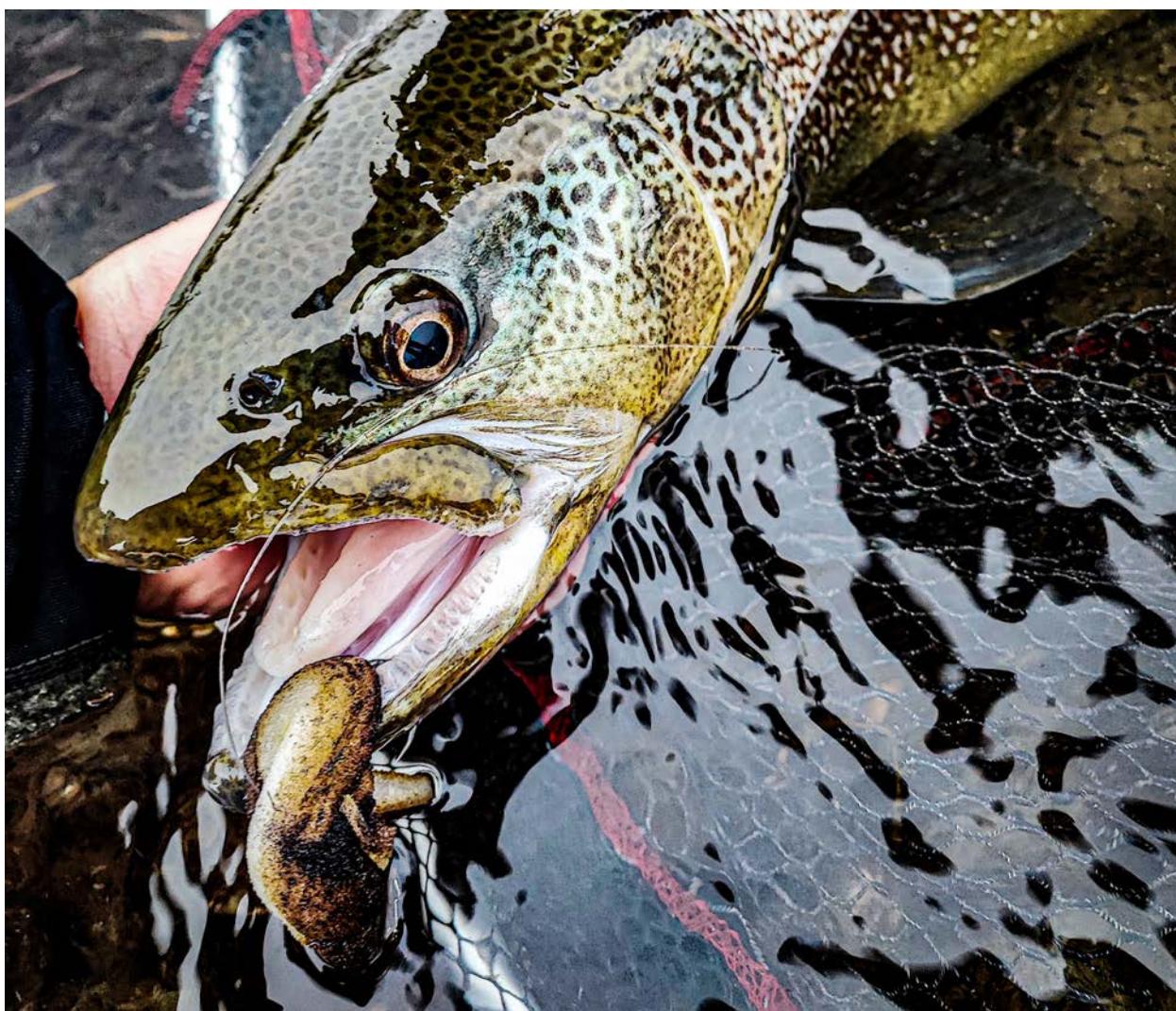
Il workshop ha reso evidente come il tema della valorizzazione della Fersina stia a cuore alla città e come su tali temi la cittadinanza senta il bisogno di esprimersi e confrontarsi. A dimostrazione di questo si registra la proposta di alcuni partecipanti di avviare da subito alcune delle azioni e misure discusse e di attivare anche percorsi paralleli a quello del Progetto europeo per sostenere la conoscenza e la valorizzazione dell'area.

Il valore della partecipazione della collettività e la risposta di apprezzamento ed entusiasmo emersa nel workshop sono presupposto fondamentale per la riuscita del progetto nel corso del quale si troveranno certamente altre occasioni di confronto e di interlocuzione con tutti i portatori di interesse.



A caccia di alternative...

di Davide Cislaghi



Quando si parla di pesca alla trota, la prima esca che ci viene in mente è il “cucchiaino” o rotante, seguito dal famoso “rapalà” (volutamente con accento) o minnow; ancora oggi queste esche svolgono il loro lavoro egregiamente, sia nelle versioni originali di anni fa, che nelle tante varianti disponibili ad oggi,

ma hanno anche dei punti deboli a cui non tutti fanno caso.

Se il nostro intento è quello di recarci al fiume e catturare trote, potremmo già chiudere qua il discorso, ma se il nostro scopo è catturare il pesce di taglia ci sono molte considerazioni che è meglio fare.

La trota di taglia, nel mio caso parlo di trote marmorate, ma lo stesso vale per le trote fario, arriva a raggiungere taglie importanti grazie al suo istinto di sopravvivenza e alla sua furbizia. È in grado di scegliere una zona adatta per farsi la tana al sicuro da eventuali predatori, in grado di proteggerla in caso di gravi eventi atmosferici e che gli dia la possibilità di trovare agilmente del cibo.

A questo punto, l'unico suo "nemico" è il pescatore in cerca di gloria, che tenta in ogni modo di ingannarla con un'esca finta manovrata in modo da renderla il più possibile interessante ai suoi occhi.

Questo è il primo punto su cui bisogna soffermarsi, ovvero i pescatori che puntano al pesce trofeo da poter fotografare e mostrare ai propri amici che negli ultimi anni sono aumentati esponenzialmente. Di contro purtroppo, specialmente parlando di trota marmorata, la popolazione ittica ha avuto un drastico calo demografico dovuto ai soliti problemi che tutti conosciamo ormai a memoria, ovvero livelli bassi, ambiente fluviale rovinato dall'uomo, temperature dell'acqua, fondali non più adatti a permettere la riproduzione ecc..

Tirando le somme, siamo tanti gloriosi cacciatori di trofei a contenderci sempre meno trote di taglia.

Una volta appurato ciò e deciso di voler continuare nell'impresa di catturare grossi esemplari, le uniche cose a cui possiamo affidarci sono la fortuna, che purtroppo non sempre è dalla nostra parte, oppure l'astuzia...

La trota marmorata può raggiungere taglie massime che si aggirano attorno al metro, in alcuni rari casi anche superarlo, e un'età massima che si aggira intorno ai 10 anni. Catturare un pesce da 70cm, vorrebbe dire avere a che fare con un esemplare che potrebbe avere già 6 anni di vita ed esperienza alle sue spalle... e noi lo vorremmo ingannare con un semplice e dozzinale "cucchiaino" o "rapalà"? Non dico che sia impossibile, anzi, ma con qualche piccola astuzia diciamo che possiamo aumentare sensibilmente le nostre possibilità di cattura, piuttosto che sperare nella cattura col solito minnow che ha visto e rivisto centinaia di volte in tutte le varianti di colore e misura.

Supponiamo di aver individuato la nostra trota trofeo e quindi decidiamo di dedicarci il tempo, soli-



tamente tanto, necessario alla sua cattura... quella trota che vive da anni nello stesso punto, rintanata dietro lo stesso sasso, che ogni giorno vede passare esche di ogni tipo sopra la sua testa e davanti al suo muso, difficilmente riusciremo ad ingannarla con un'esca tradizionale.

Dopo le mie esperienze di pesca all'estero in cerca dell'hucho-hucho, che per molti tratti è molto simile alla marmorata, ho cominciato a valutare l'ipotesi di poter adattare quelle strane esche tipiche della sua pesca anche alla pesca della marmorata e ora, dopo tante ore in pesca e tante prove, posso affermare che se usate con cognizione di causa funzionano e in alcuni casi possono addirittura fare la differenza. Tra tutte le esche strane che ho avuto occasione di utilizzare, quella che mi ha dato i risultati migliori è la sponge-lure o schwammkoppe, che non è altro che un'imitazione di uno scazzone ricavata da una testa piombata abbastanza pesante rivestita di spugna sagomata.

Il suoi punti di forza sono la grande realistica nel movimento, unita al fatto che pochissima gente probabilmente abbia provato a lanciare un'esca del

genere in acque italiane, rendendola quindi agli occhi della trota non il solito inganno armato di ancorette.

Il segreto per catturare con questa esca è riuscire a manovrarla in modo da somigliare davvero a uno scazzone; dovremo quindi dimenticarci i recuperi di minnow fatti nuotare in corrente con movimenti irregolari per farlo sembrare un pesce in difficoltà, oppure cucchiaini recuperati a tagliare il fiume, magari addirittura a favore di corrente.

Non sono sicuramente un ittiologo, ma qualche anno di esperienza in pesca mi ha fatto capire che gli scazzoni non amano la corrente, vista anche la loro silhouette goffa e le pinne non particolarmente adatte a contrastare forti correnti, quindi starà a noi farlo nuotare in una zona di acqua più calma ai margini della corrente principale, che solitamente corrisponde alla zona di caccia della grossa marmorata. È un'esca "bottom", ovvero da lavorare sul fondo, quindi anche trovare uno spot con fondale regolare e magari con ghiaia ci aiuterà sia ai fini della cattura, che a non farcene perdere una quantità industriale tra le rocce più grosse.





L'azione di pesca è piuttosto semplice: una volta individuata la zona di caccia del pesce, che spesso coincide con il fine buca dove l'acqua tende ad abbassarsi, si fanno delle passate alternando delle piccole "pullate" con la canna alta, a pause anche piuttosto lunghe durante le quali l'esca resterà perfettamente ferma ed aderente al fondo grazie al suo peso ed al fatto che la spugna imbevendosi di acqua non verrà trascinata dalla corrente.

La canna per fare questo tipo di pesca dovrà essere abbastanza potente, in quanto una volta imbevuta d'acqua il peso dell'esca sarà importante, e con una lunghezza variabile in base al vostro spot con preferenza a canne da 270 cm per controllare meglio la passata.

La mangiata solitamente avviene durante le pause, con la trota che raccoglie il finito scazzone dal fondo; non sarà sempre facilmente riconoscibile, potremmo scambiarla per l'ennesimo sasso urtato sul fondo, ma essendo l'esca in spugna il pesce tenderà a tenerla di più tra le fauci dandoci il tempo di ferrare.

Una cosa molto importante che vi consiglio, prima di mandarmi a quel paese, è di provare con diverse condizioni di acqua, di luce e ad orari differenti perché il momento e le condizioni in cui entra in attività il pesce non è universale e cambia da fiume a fiume, ma anche da pesce a pesce.

Le prime volte che vi troverete ad usare questo genere di esca, sono certo che non ne rimarrete entusiasti; il movimento ai nostri occhi sarà poco invitante, ma d'altronde gli scazzoni non spiccano in eleganza nel nuoto, né si esibiscono in grandi evoluzioni a mezz'acqua, ma compiono movimenti abbastanza rapidi e brevi, spostandosi di qualche decina di centimetri alla volta e sostando sempre ben aderenti al fondale.

Una volta superato questo ostacolo mentale sono sicuro che qualche soddisfazione ve la toglierete e magari riuscirete a catturare quel pesce che troppe volte avete visto seguire il vostro rotante senza mai attaccare.

Ancora un'apertura

di Lorenzo Seneci

Quando mi chiedono cosa faccio il Primo Maggio, rispondo sempre sulla falsariga del "Per me è come il Natale, non ci sono per nessuno".

E infatti, da più di dieci anni ormai, per me 1 Maggio è un'equazione con il binomio Luccio e Terlagio.

Non ci sono ricorrenze, grigliate, compleanni, festività religiose e catastrofi che tengano: il primo giorno di maggio ci si sveglia quando è ancora buio con l'attrezzatura (belly boat ormai consolidato) preparata meticolosamente la sera prima e si sale al Lago Piccolo, cercando di essere tra i primi ad arrivare.

Questa apertura 2023 è stata funestata dalla preoccupazione per la siccità: in pratica, si è pescato in meno di mezzo lago, e fino all'ultimo sia io che altri pescatori siamo stati indecisi sull'opportunità o meno di tentare la fortuna.

Il Lago Piccolo, si sa, soffre molto gli sbalzi di livello e la sorgente carsica dalla quale pesca pare essere ormai compromessa, lasciando presagire ben poco di buono sul suo futuro: mentre scrivo, paradossalmente, il livello è di un metro più alto rispetto ai primi giorni di maggio e i due laghi sono uniti come non si vedeva da tempo.





In ogni caso, una volta sciolte le riserve, mi sono presentato alle 6:00 nel parcheggio insieme all'amico Maurizio in cerca di fortuna.

Tempo di fare la consueta marcia della morte con il belly-boat a spalle fino al punto in cui entrare in acqua ed eravamo in pesca: con noi un manipolo di belly e barche, pochi i pescatori da riva a causa appunto dei livelli inadeguati.

Ma come si pesca all'apertura? Premesso che per me luccio (per adesso) vuol dire casting, non esistono regole di pesca empiriche nel Lago Piccolo (così come non ne esistono nella pesca all'esocide in generale, a meno di non volersi perdere in discorsi sui Massimi Sistemi) durante il post-frega se non una che pare essere vincente ormai da anni: bisogna pescare piano, senza utilizzare esche di reazione, che diventeranno invece più produttive con il passare delle settimane e con l'innalzamento della temperatura dell'acqua.

E cosa si prende all'apertura? Beh, di pesce se ne muove sempre (anche quest'anno il totale tra i pescatori è stato di una ventina di pesci a guadino nel

Lago Piccolo) ma il Primo Maggio vuole dire pesci di taglia medio-piccola, dai 50 ai massimo 70 cm di lunghezza.

E come mangiano i lucci all'apertura? E' presto detto: a meno di non usare esche di taglia inadeguata (lungi da me l'idea di iniziare una discussione su come si debba insidiare l'esocide, in ogni caso resto convinto che chi pesca il luccio con rotanti del 9 e gommine da 2" dovrebbe dedicarsi ad altro) il pesce all'apertura mangia sempre male e le slamate e gli attacchi sbagliati non si contano. Nelle mie recenti aperture, se si toglie dalla lista un pesce suicida sui 70 cm che ha esofagato un jerk da 30 grammi l'anno scorso, non ho mai dovuto usare la pinza per slamare un pesce a guadino.

E in che momento mangiano i pesci all'apertura? Ecco, quella è la magia di quel giorno a Terlago: se le condizioni sono buone (e quest'anno lo sono state, pressione relativamente bassa e cielo coperto) le finestre di attività sono tante anche se non lunghissime. Per capire quando scatterà il momento di iperattività (quando in 10 minuti si posso vedere anche 3



persone con il pesce in canna) bisogna appellarsi ad Odino o a Visnù o a chi per loro, ma i pesci sono affamati e non sono certo pressati dall'attività aleutica il primo giorno di pesca, quindi, a meno di non beccare una giornata soleggiata, è difficile non vedere nulla che si muove.

Anche quest'anno, a sottolineare tra l'altro che la strategia della tutela funziona, mi sono portato a casa le foto di un paio di pesci ed una manciata di slamate più o meno sanguinose (pesce che mangia senza troppa convinzione e ardiglioni schiacciati sono un connubio che farebbe perdere la pazienza ad un monaco tibetano, ma tant'è), qualcosina di più il socio.

Ci siamo divertiti, come sempre.

E come sempre non sono mancati i momenti di confronto con gli altri pescatori.

Tra locali ci si conosce quasi tutti, e ci sono personaggi abituarini anche tra gli ospiti (pochi quest'anno, io stesso ho consigliato di stare a casa ad un paio di amici di Milano che pescano da riva visti i livelli non ottimali).

Tutti uniti dalla stessa passione, quella che poi nel corso dell'anno porta a fare migliaia di lanci in giro per le acque, con qualunque condizione atmosferica. Quella passione che con l'avanzare dei mesi diventa

ossessione della ricerca di qualcosa di più grande dei pesci appena sopra la misura che rendono esaltante la giornata dell'apertura: non c'è un numero abbastanza grande di cappotti che possa dissuadere un lucciario, che sa che da qualche parte (e ce ne sono anche nel Lago Piccolo) lo aspetta il big, il pesce a tre cifre.

Che magari stenta ad arrivare (io stesso non posso ancora fregiarmi di avere preso un pesce da 80 cm, ma non demordo e non mi vergogno affatto, anzi continuo ad investire in attrezzatura) ma che esiste. E' solo questione di tempo, la fede è quasi al livello del fanatismo religioso.

Tutti i locali e gli ospiti dicevamo erano un po' preoccupati per le condizioni del pescato: rispetto agli altri anni infatti i pesci si sono presentati magri come non mai. Non malati, ma nemmeno panciuti e in forma rispetto al passato: è un fenomeno che accomuna purtroppo molte acque, la scorsa torridissima estate ha lasciato il segno.

Quest'anno ho anche conosciuto un paio di bresciani che non avevo mai visto: non è difficile entrare in sintonia quando si parla con lo stesso accento.

Uno era un ragazzo che pescava a swimbait e che ho visto fare una tripletta di pesci in pochi minuti, l'altro avrà avuto la mia età e l'ho incontrato mentre prendeva il vivo per pescare nel Lago Grande: è il primo pescatore che conosco che fa Catch&Release con il vivo, con ferrate fulminee ai primi movimenti della bocchetta e ami circle per non fare danni.

Era un pelo perplesso dopo avere visto chi nel Lago Grande aveva annoiato pesci da 60 cm ma era soddisfatto, e credo che un ospite contento valga molto per l'Associazione.

E' mancata invece la solita rumorosissima comitiva di veronesi in belly, oltre ad un paio di habitués con i quali non manco mai di fare due parole.

E' stata un'altra bella apertura insomma, che lascia solo lo strascico sul futuro del Lago Piccolo.

Da una parte, inesorabile, bisognerà fare i conti con il cambiamento climatico (oggi è il 19 maggio 2023: invito i negazionisti a dare un'occhiata alle notizie di oggi sull'alluvione in Emilia. E se ancora non capiscono mi offro di fargli un disegnetto): quanto impatterà su un'ecosistema fragile come quello dei due laghi di Terlago?

Dall'altra, resta la domanda che mi sto ponendo ormai da anni: se nessuno fa nulla (e qua, è assodato, bisognerebbe che si muovesse qualcuno più in alto di una associazione di pescatori), quanto durerà questo piccolo paradiso a due passi da Trento? Quante aperture potremo vivere ancora? Quante volte la pioggia dell'inverno e della primavera basterà per fare sopravvivere questi due specchi d'acqua alle estati sempre più calde?

Quanto prelievo può sopportare ancora il Lago Grande prima che la situazione inizi ad essere compromessa e prima che il prelievo diventi una concausa rilevante nella diminuzione di esemplari presenti?

E' giusto permettere l'utilizzo di esche naturali e consentire il prelievo nella pesca di una specie che si vorrebbe tutelare (giusto per portare l'esempio di qualche vicino di casa, in Veneto da un paio di anni è vietato trattenere l'esocide)?

Quanto è opportuno permettere, in una zona tutela, un numero illimitato di uscite senza fare nulla per allentare la pressione alieutica su esemplari che vengono rapidamente stressati?

Tante domande insomma, senza che tutte abbiano una risposta.

La certezza è solo una: ad oggi APDT può vantare tra le acque in concessione un piccolo paradiso.

Uno specchio d'acqua che forse può fare storcere il naso ai ricercatori assidui di pesci più grandi e difficili (per quelli ci sono altre concessioni fuori regione, acque più profonde e complicate che celano pesci di stazza impensabile, e non sto parlando solo di grandi laghi. Mi sto riferendo a quei bacini dove della tutela assoluta si è fatta una bandiera, e dove l'indotto cresce -non senza qualche polemica ovviamente- grazie al turismo della pesca) ma che può regalare soddisfazioni a chi impara a conoscerlo.

Non finirò mai di ripeterlo: non esiste in Italia un posto dove si possa vivere, se si presentano le condizioni giuste, una giornata come quella che può offrire Terlago.

Non a ridosso di un capoluogo di Provincia.

Teniamocelo stretto questo paradiso, e cerchiamo di difenderlo con le unghie, augurandoci di potere vivere ancora 10, 100, 1000 aperture.



Dalla barca pt.2

di Sergio Volpari



In questo secondo articolo sulla pesca a spinning dalla barca vi parlo brevemente delle diverse tecniche per sfruttare al meglio l'uso del natante.

Drop shot

A differenza della pesca da riva, non avremo grossi problemi di incagli, e possiamo presentare al meglio le nostre esche, variando mano a mano la distanza del nostro amo dal piombo, senza aver timore di arrivare anche a pochi centimetri dal fondo, per stuzzicare predatori che in quel momento stanno quasi appoggiati e non ne vogliono sapere di alzarsi anche di pochi centimetri.

Essendo una tecnica che ci aiuta a sondare una buona quantità d'acqua, è utile ancorarsi e procedere con lanci a raggiera, spostandosi solo quando

abbiamo provato in tutte le direzioni e cambiando un po' di esche e colorazioni.

Verticale jigging

Nella pesca a testina piombata o metal jig possiamo procedere ancorandoci, ma ancora migliore è la situazione in cui il vento ci fa fare un leggero scarroccio. In questo caso possiamo tenere l'esca in verticale sotto la barca e lasciare che lo spostamento della barca faccia il resto. Noi animeremo solamente con dei colpi di vetta il nostro shad piombato, oppure con delle pompate un po' più decise se stiamo usando un metal jig. Se vogliamo cambiare la profondità di azione avendo coscienza di cosa stiamo facendo, consiglio vivamente l'uso di un multifibra multicolore, con cambio di colore ad ogni metro.



Casting/spinning in drift

La tecnica più bella per pescare nei primi metri sotto la superficie battendo tanta acqua e quindi moltiplicando le probabilità di trovare il pesce attivo. Si effettua solitamente sopra gli erbai o in alcuni casi tra i canneti molto radi.

È utile utilizzare un'applicazione che salvi la traccia GPS che stiamo seguendo, per evitare di pescare dove abbiamo già fatto 100 lanci.

Si sceglie la zona da battere, si controlla il vento e si parte sopravvento rispetto alla zona. Si spegne il motore e ci si lascia trasportare in scarroccio sopra la zona di pesca mentre si effettuano lanci a favore di vento per battere la zona sopra la quale andremo a passare con la barca. Usciti dall'area interessata, torniamo col motore di nuovo sopravvento la leggermente spostati, in modo che lo scarroccio ci vada a portare sopra una parte che non abbiamo pescato. E così via.

Il vantaggio è che se impostiamo bene questa manovra possiamo coprire una grande area in poco tempo, essendo anche avvantaggiati da lanci lunghi grazie al vento alle spalle.



Young Local Lines

Giovani lenze ambiente e pesca

di *Water Whisperers* - www.waterwhisperers.it

Quante volte lungo il corso di un torrente o di un fiume di fondovalle ci sembra di essere seguiti, di avere due occhi che da un punto indefinito del corso d'acqua ci seguono o due orecchie ben protese come quelle di un animale selvatico che ci ascolta.

Spesso ho questa sensazione, quella di essere lì non solo per cercare di far salire sulla mia mosca secca una variopinta trota fario o di sentire la mangiata del predatore mentre pesco a spinning ma l'acqua ci parla e ci ascolta.

Il fiume, quando entriamo in acqua con delicatezza per posare le nostre insidie tra rami e massi, è un po'

come se si prendesse i nostri pensieri e, cingendoci lo stivale come fosse un rassicurante abbraccio, li porta a valle con sé. Si viene a creare una sorta di simbiosi tra l'uomo e il corso d'acqua, un rapporto che nel tempo si consolida come una bella amicizia, un mutuo patto di fedeltà suggellato dall'acqua.

È proprio l'amicizia, unita ad una visione comune di un gruppo di amici appassionati di pesca, ma anche natura, montagna e fotografia che ha favorito la nascita di Water Whisperers. Dopo aver attivamente presidiato i principali canali di comunicazione social



ed aver lanciato un blog online (www.waterwhisperers.it) ricco di articoli tecnici ed esperienziali, abbiamo colto un'occasione lanciata dal Piano Giovani di Zona di Pergine Valsugana e della valle del Fersina per realizzare un progetto destinato ai giovani, combinando così le nostre passioni alla voglia di condivisione e trasmissione di conoscenze.

Lo scorso inverno prende quindi il via a livello organizzativo il progetto "Young Local Lines: giovani lenze, ambiente e pesca" il cui obiettivo finale è quello di accrescere la consapevolezza e la conoscenza dei giovani pescatori relativamente all'ambiente e alle risorse idriche attraverso la pesca catch and release. Il progetto, redatto interamente dal gruppo, si compone di quattro incontri formativi e cinque uscite sul territorio, il tutto accompagnato da figure professionali e preparate come guardiapescas, ittiologi e volontari del WWF.

Il primo incontro e la prima uscita sul territorio si sono tenuti il 25 e il 27 maggio scorso ed hanno portato diversi giovani tra gli 11 e i 30 anni ad approfondire e la propria conoscenza in merito alle risorse idriche del nostro territorio. Grazie al prezioso contributo di Patrick, giovane guardiapescas, sono state date ai primi giovani partecipanti informazioni e nozioni su



laghi naturali ed artificiali, torrenti di montagna e fondovalle, spiegandone il funzionamento ed il ruolo di briglie e centrali idroelettriche.

L'uscita sul territorio, volta a mettere in pratica e toccare con mano ciò che era stato discusso nei giorni precedenti, ha visto le numerose giovani lenze arrampicarsi fino al Lago di Erdemolo a quota 2005 metri s.l.m. Questo splendido lago alpino che ospita salmerini e sanguinerole ci ha dato l'opportunità di comprendere l'impatto delle piogge sulla portata dei piccoli corsi d'acqua montani ed osservare da vicino qualche pesce, introducendo le giovani lenze alla fauna ittica.

Nel prossimo incontro formativo, il 23 giugno al centro Kairos di Pergine Valsugana, inizieremo ad entrare nel vivo del progetto andando a conoscere il delicato mondo della flora e fauna acquatica con un approfondimento sui macrobenthos. L'appuntamento sarà una valida occasione per condividere basilari ma utili nozioni che possono stimolare e portare a riflessioni su pesci e abitanti delle acque. Il 25 giugno, invece, è prevista l'uscita sul torrente Fersina in compagnia di Patrick e un ittiologo, caratterizzata da una visita all'impianto ittiogenico di Sant'Orsola.

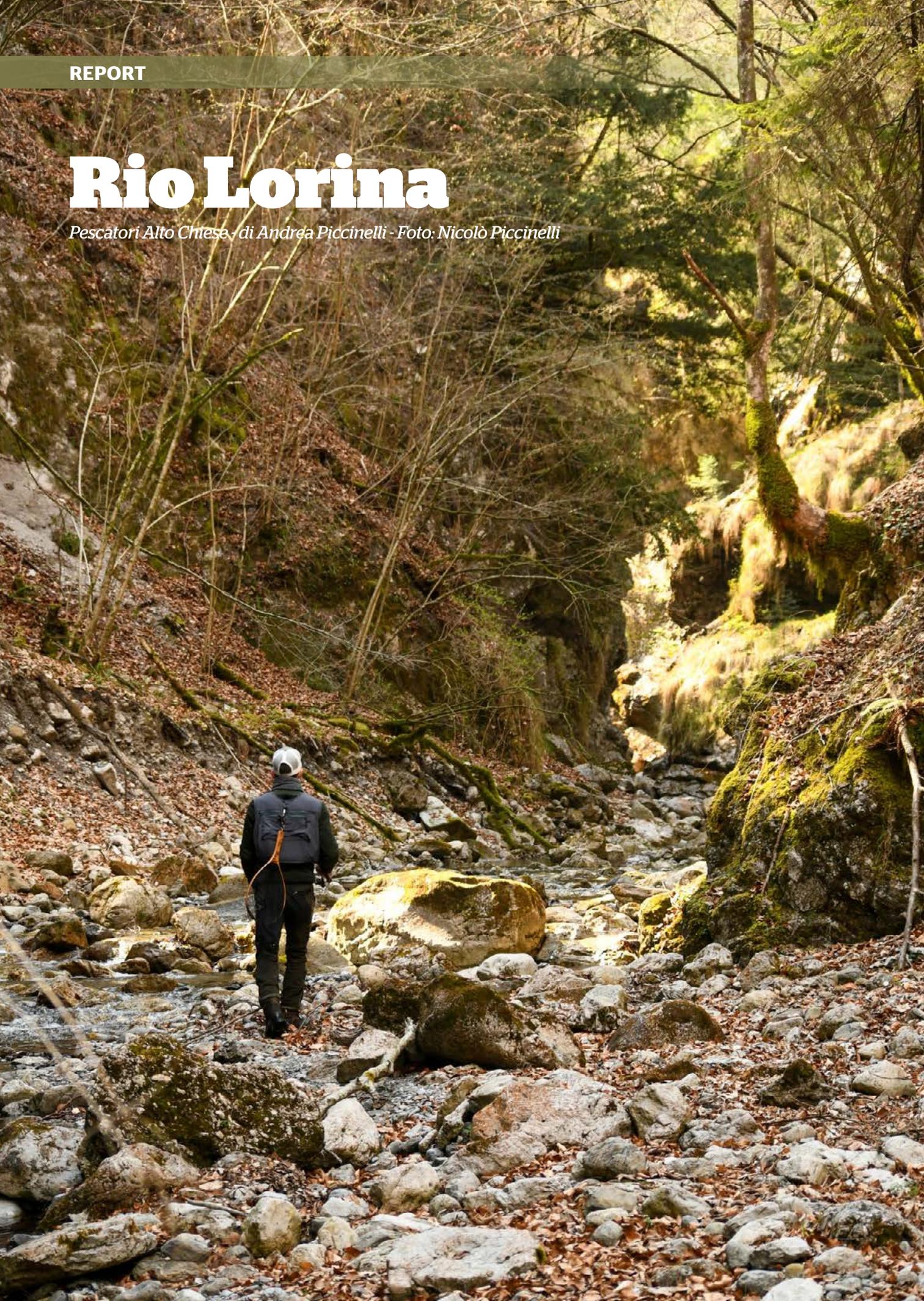
I successivi appuntamenti che occuperanno i calendari dei partecipanti fino a novembre sono tutti visibili e consultabili sul nostro sito, facilmente raggiungibile attraverso il QR code.



REPORT

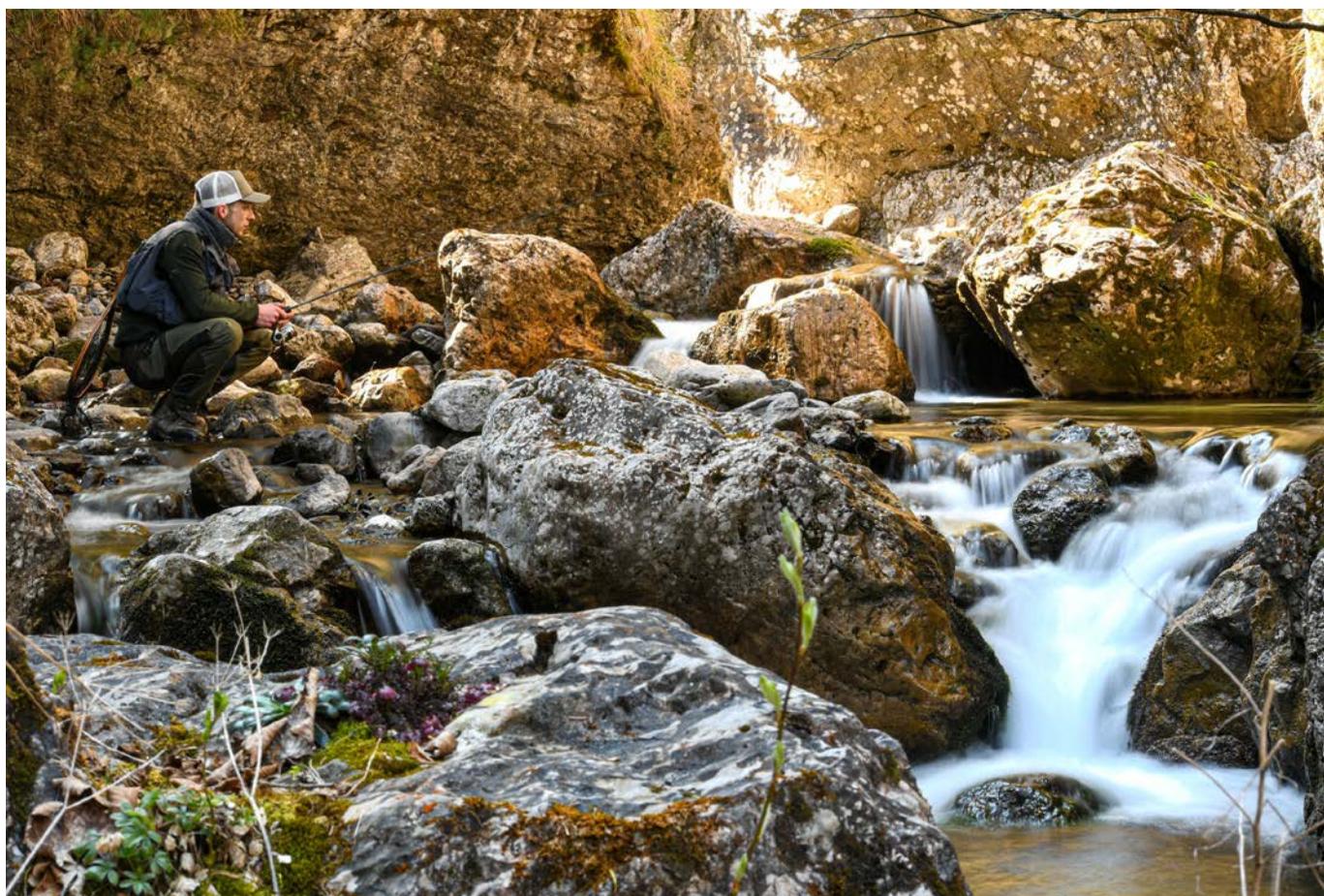
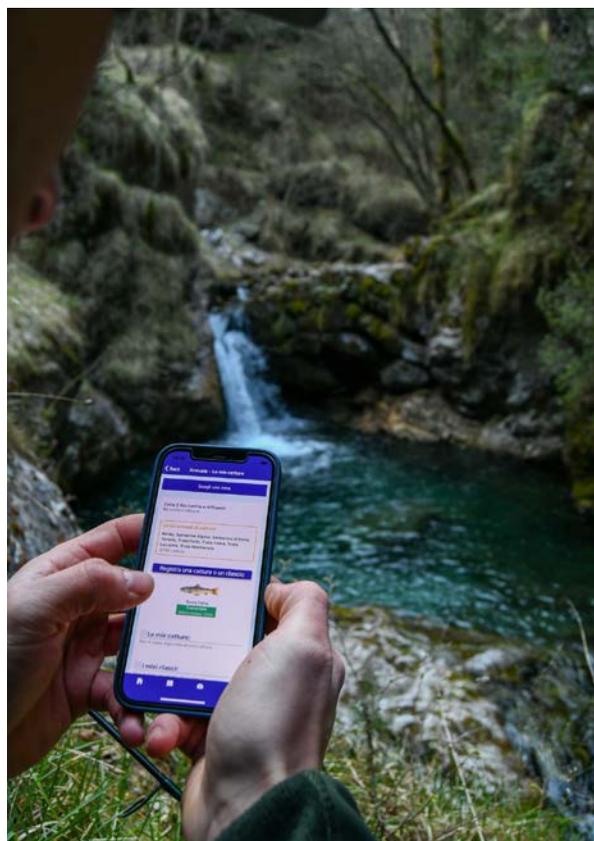
Rio Lorina

Pescatori Alto Chiese - di Andrea Piccinelli - Foto: Nicolò Piccinelli





Stavamo cercando una nuova meta per una mattinata di pesca. Erano i primi giorni di aprile, molte zone di pesca erano ancora chiuse per il periodo invernale di riproduzione. Era già aperto un piccolo rio a dieci chilometri da casa, il rio Lorina che con i suoi pochi chilometri di lunghezza nasce nell'omonima vallata prima di immettersi nel torrente Palvico, che è gestito da un'altra associazione dilettantistica di pesca. Proprio da questa congiunzione è iniziata la nostra avventura che mai avrei pensato potesse essere così unica. Lasciata la macchina in una comoda piazzola a lato della strada, raggiungere il cartello che delimita l'inizio della zona è stato tutt'altro che facile. Partiamo dal presupposto che tale vallata con un territorio impervio



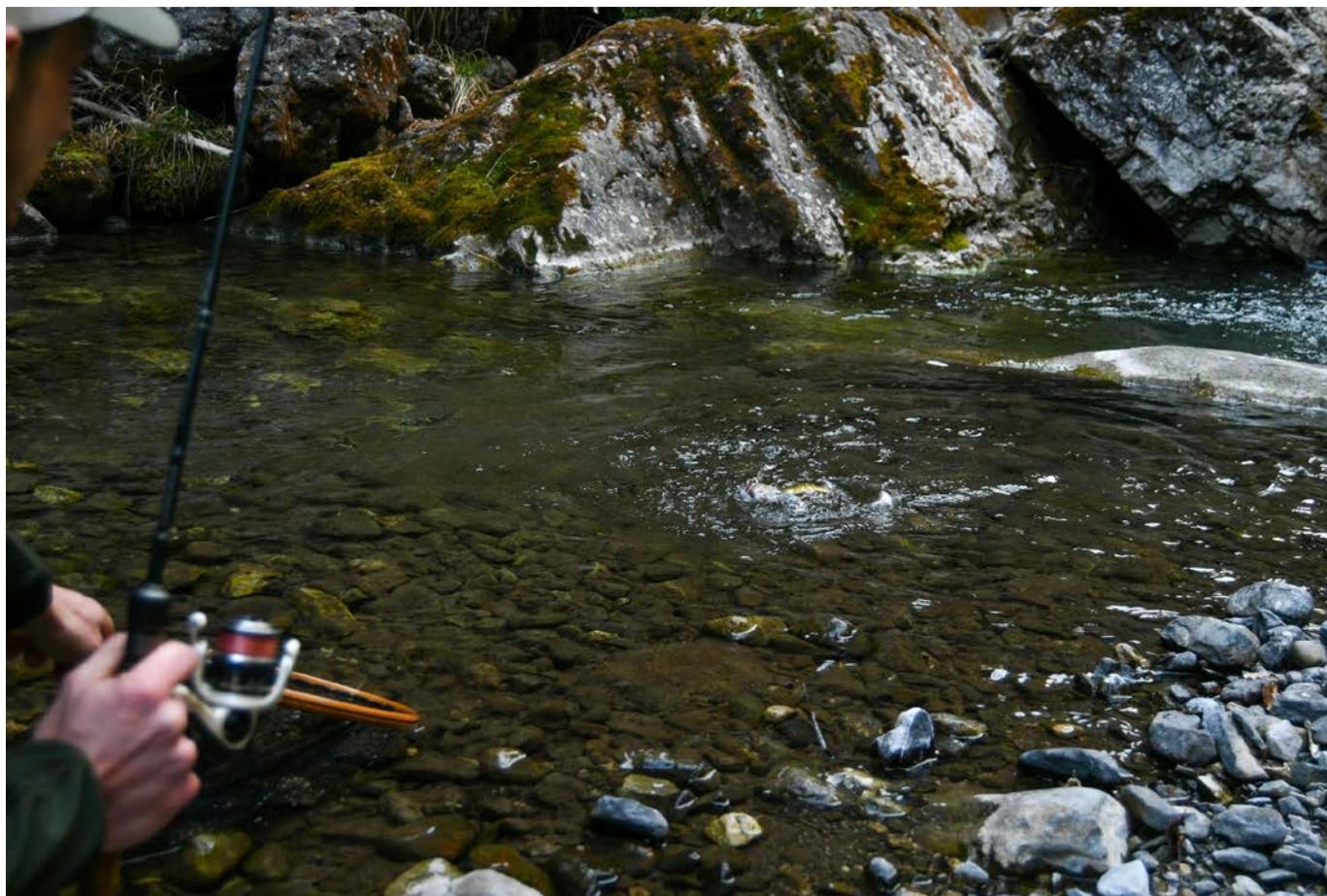
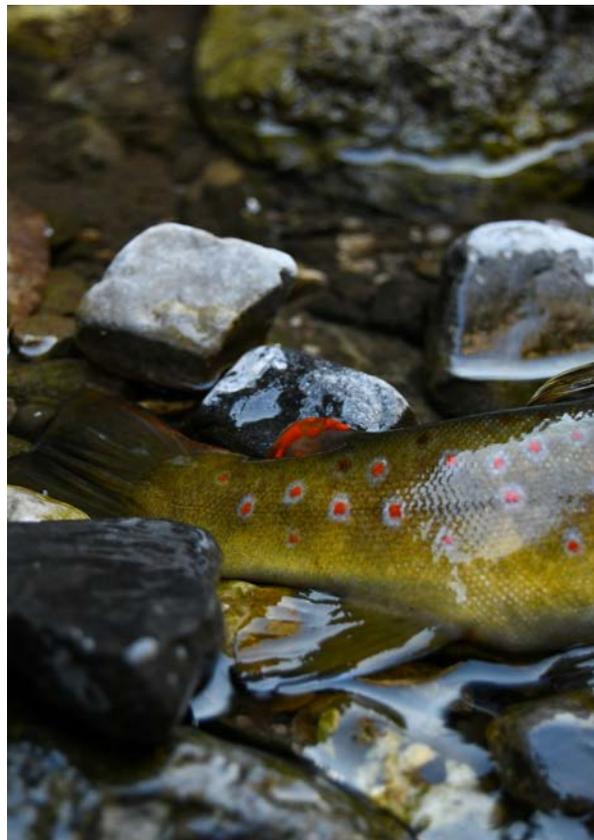


e angusto vede scorrere il rio sul fondo. In una specie di canyon, tra salti di roccia e pezzetti coperti da erba, è necessario avere una buona preparazione per affrontare certe zone intorno al fiume che risultano piuttosto impegnative dal punto di vista tecnico. Le vertigini in alcuni tratti esposti, soprattutto nella prima parte, possono giocare brutti scherzi. Risalendo poi il rio, oltrepassato il primo tratto, tutto questo va a scomparire in quanto il suo percorso è per intero costeggiato nelle vicinanze della strada forestale che porta ad alcuni fienili posti più a monte. Ma torniamo a noi e a quella mattina.

Saltammo il guard rail a lato strada, attraversammo la fitta coltre di vegetazione ripariale con canna ancora chiusa perché ci trovavamo su acqua di altra associazione fino ad arrivare al cartello che delimita l'inizio della nostra zona. La roccia sembrava aprirsi davanti a noi come un grande portone mitologico. Noi piccoli esploratori varcammo quell'apertura restando stupefatti. L'acqua col tempo del suo scorrere aveva creato formazioni a tratti calme a modo di piccoli laghetti, mentre a tratti spumeggianti e



veloci. Il verme montato su semplice montatura con olivette coglieva l'attenzione delle bellissime trotelle di montagna di cui sicuramente non manca la presenza. Le pezzature del pesce di certo non sono quelle dei grandi fiumi di fondovalle, piuttosto quelle tipiche di torrenti di montagna, ma quello che ci piace ricordare e riportare qui è di come trotte fario di anche solo venti/venticinque centimetri in queste acque sappiano sferrare degli attacchi davvero potenti. Ogni pochi metri sulla nostra strada trovavamo una trotella che ci faceva divertire. Mentre camminavamo non potevamo sapere bene cosa ci saremmo trovati davanti ma mai avrei pensato di trovarmi vicino a un tale sbarramento. Infatti dopo qualche centinaio di metri in questa gola ci sembrava di essere in trappola o almeno così pensavamo. Davanti a noi si ergeva un'alta briglia di contenimento per la ghiaia portata dall'acqua. Sul lato sinistro orografico era letteralmente impossibile passare dato che la roccia si mostrava con una parete verticale.

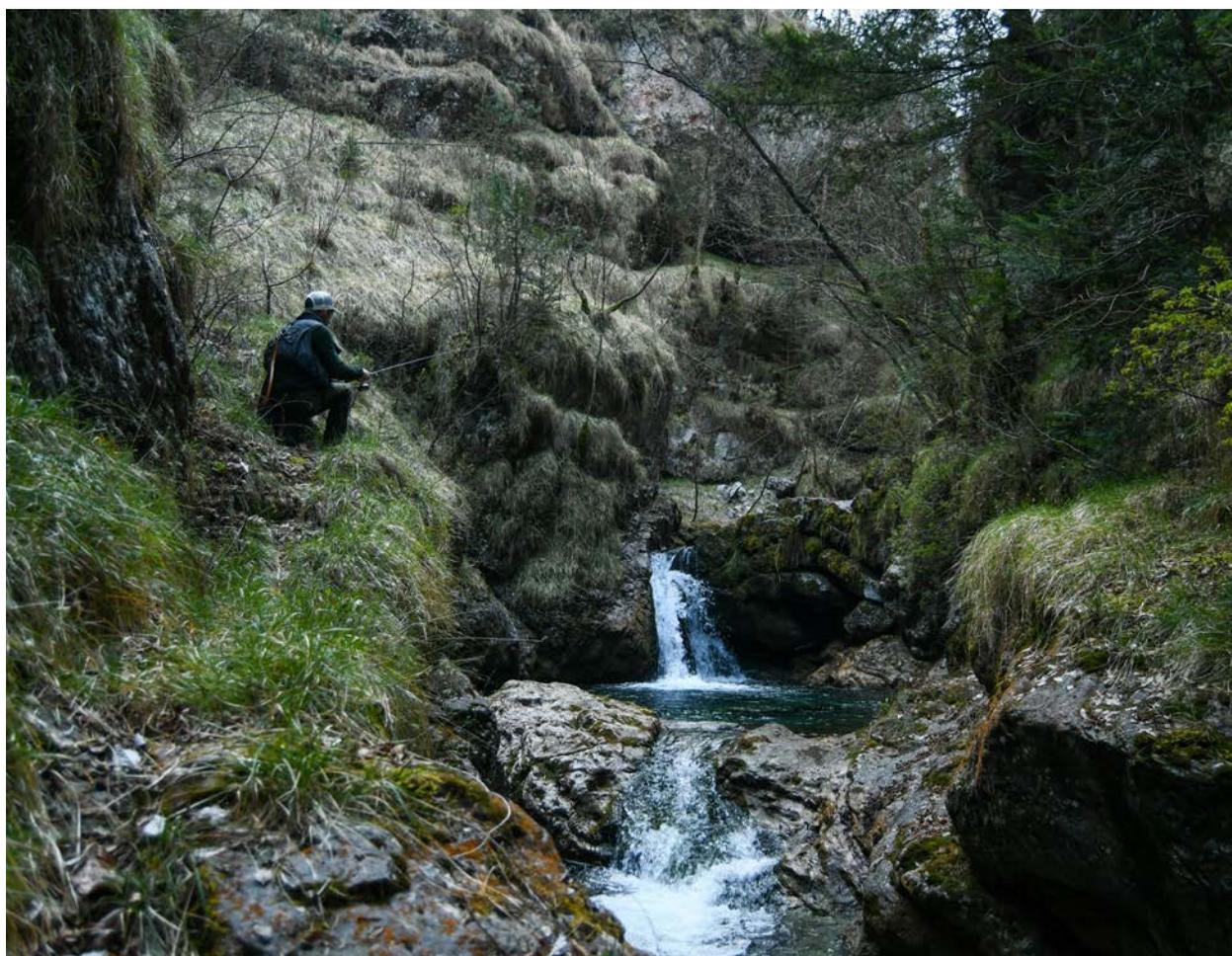


Le possibilità erano due, quindi: tornare indietro da dove eravamo venuti oppure tentare la salita dai ripidi ghiaioni calcarei sulla destra orografica della briglia alla cui sommità sapevamo esserci appunto la strada forestale che poi prosegue in direzione dei fienili verso il fondovalle. La seconda scelta fu quella che condividemmo entrambi e che ci sembrò più interessante. Fu dura ma alla fine ci riuscimmo e dopo una breve pausa per riprendere fiato, ci addentrammo nella vallata.

Lungo questo tratto purtroppo si trovano delle opere di presa che convogliano parte dell'acqua in gallerie verso le centrali più a valle; per fortuna il livello minimo di portata sembra sempre essere rispettato non alterando in maniera significativa la pescosità del rio, che in effetti, continuò a regalarci belle catture. Le pareti rocciose con colorazioni chiare calcaree a tratti e scure nerastre dall'altra, ci coccolavano nel nostro lento risalire. La temperatura era mite ma essendo ancora aprile si sentiva nell'aria una brez-

za invernale. Le piccole trote fario si nascondevano sotto il ribollire delle cascatelle spumeggianti.

Per quanto riguarda l'attrezzatura, noi abbiamo usato una piccola canna da spinning ad azione veloce da 2 metri, adatta per grammature leggere tra i due e i sei grammi. Durante la mattinata abbiamo provato anche a pescare con gomme siliconiche senza trovare grande riscontro da parte del pesce. Non so dirvi se questo fosse dovuto alla giornata in particolare o alle abitudini proprie del torrente. Il verme, invece, come per la maggior parte delle volte, si è rivelato essere l'esca con maggior riscontro in questi micro torrenti. Dopo qualche ora di risalita, in prossimità dei fienili siamo tornati verso la macchina percorrendo la strada forestale. Mentre camminavamo su di essa vedevamo i posti che poche ore prima ci avevano fatto divertire così tanto e ci siamo lasciati questo piccolo paradiso poco conosciuto e ancora selvaggio alle spalle, con la promessa di ritornarci presto.





L'Associazione Pescatori Dilettanti Valle di Fiemme

L'Associazione Pescatori Val di Fiemme nasce nel 2013 dalla fusione di quattro piccole associazioni. È la più vasta realtà associativa locale della valle e si occupa attualmente della gestione della pesca sui territori dei Comuni di Predazzo, Ziano di Fiemme, Panchià e Tesero nelle acque date in concessione dalla Magnifica Comunità di Fiemme e nei laghi alpini in concessione dalla Provincia Autonoma di Trento. Grazie all'impegno di tutti i volontari da anni porta avanti un impianto ittogenico nel comune di Predazzo per sostenere la popolazione di trota marmorata del torrente Avisio.

Zone tutela marmorata

Oramai da 8 anni a questa parte l'Associazione Pescatori Valle di Fiemme ha istituito delle zone speciali per la tutela della marmorata che si diversificano rispetto alle zone no-kill o trofeo in cui siamo abituati a pescare.

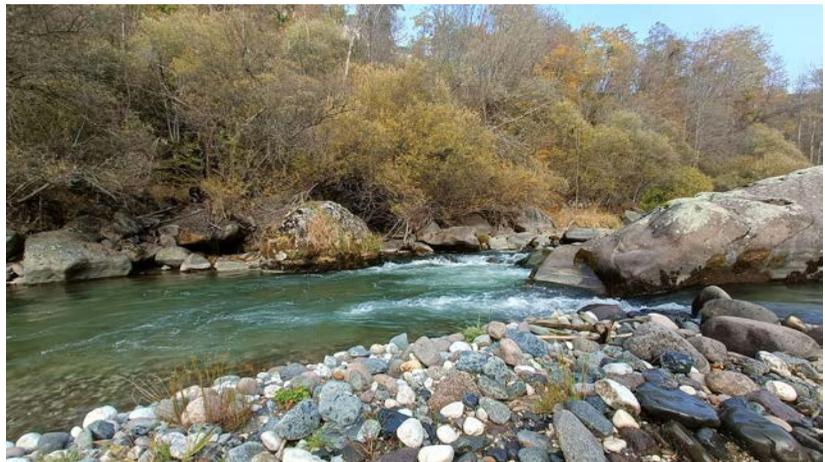
In questi tratti di fiume è consentita la pesca con sole esche artificiali munite di amo singolo senza ardiglione e vige l'obbligo di rilascio di Marmorate e ibridi ma, diversamente dalle normali zone

speciali, rimane concesso il prelievo di fario ed iridee in maniera analoga ad acque con regolamento standard.

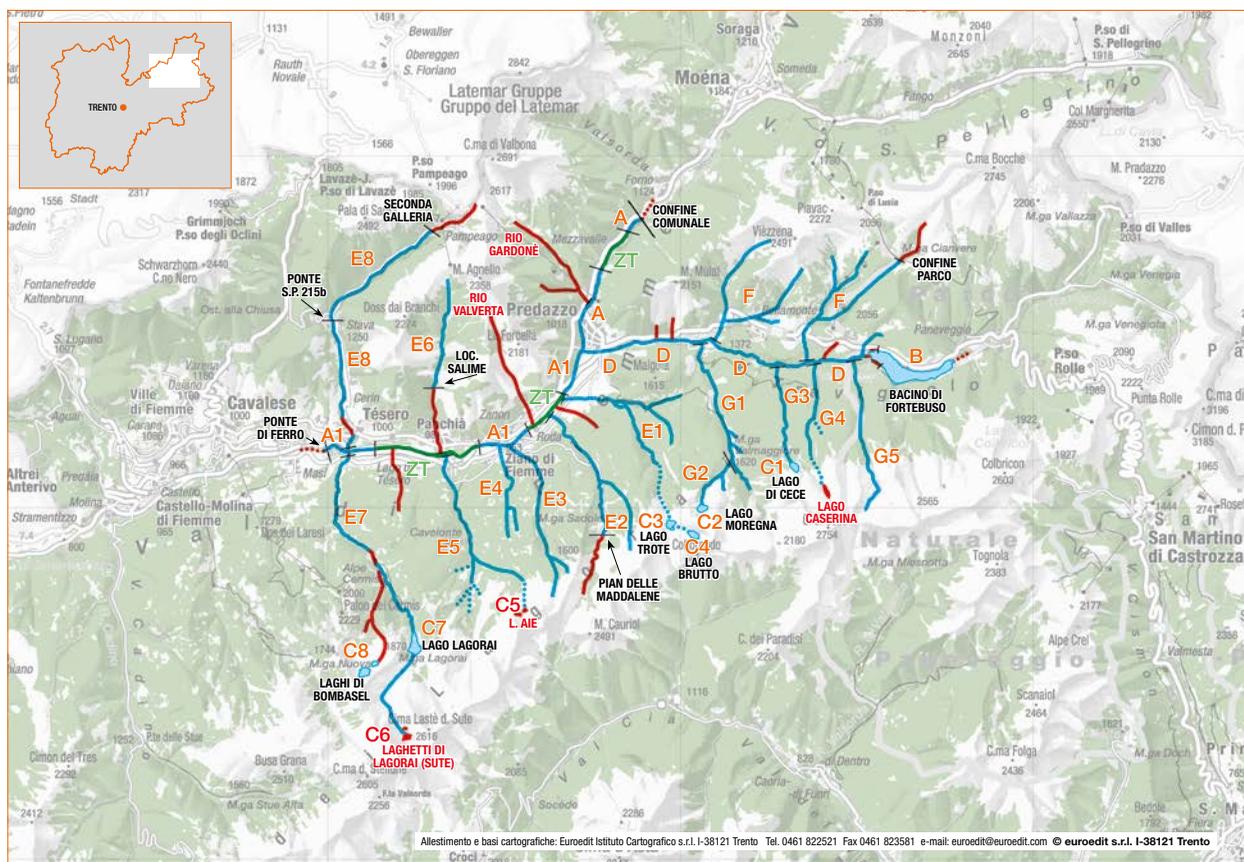
La decisione di sostituire le vecchie zone trofeo o no-kill con questa nuova tipologia di zona speciale è sorta dopo alcuni re-

cuperi per la campagna ittogenica e nei riscontri in pesca. Ci si è accorti che tali zone erano molto ricche di trote fario con la quasi totale assenza di trote marmorate contrariamente a quanto invece riscontrato nelle zone libere.

Ciò era dovuto al fatto che la tro-



La zona di Panchià e una tipica livrea delle marmorate dell'Avisio.



La mappa delle zone nelle acque in concessione.

ta fario rispetto alla marmorata riesce a adattarsi meglio alle densità di pesce più elevate tipiche dei tratti “no-kill” o trofeo. Inoltre, i pesci apparivano ormai abituati allo stress della cattura perdendo in parte la loro rusticità.

Creare zone di questo tipo ha permesso di garantire al fiume una pressione di pesca e di prelievo più equamente distribuita da parte dei soci, mantenendo così il comportamento selvatico delle trote ed evitando un prelievo eccessivo nelle zone libere.

In qualche anno si sono dunque ricreate, all'interno di tali zone, le condizioni per il ritorno di un discreto numero di marmorate, che invece prima, proprio per la loro territorialità e per l'eccessiva densità di altre specie, evitavano.

Consentendo a conferma di quanto detto durante la campagna ittiogenica di trovare un maggior numero di riproduttori utili per la spremitura.

Allo stesso tempo, viste le ridotte limitazioni, questo regolamento consente di creare tratti speciali più lunghi, e sono ben accetti sia dagli ospiti, ormai importante risorsa economica per la nostra associazione, che da soci che abbiano il piacere talvolta di trattenere il pesce pescato.

A causa dei grossi cambiamenti della conformazione fluviale dopo la tempesta Vaia tali zone sono state spostate in aree più naturali possibili ed in prossimità di rami laterali e rogge dell'Avisio che vengono da sempre utilizzati per l'accrescimento delle marmo-

rate provenienti dal nostro impianto ittiogenico. Così facendo si fa in modo che quando le giovani trote raggiungono l'asta principale del fiume, possano trovare un ambiente idoneo in cui accrescere e riprodursi.

Proprio viste le molte difficoltà che il mondo della pesca dilettantistica e i nostri corsi d'acqua sempre più sfruttati e antropizzati stanno affrontando in questi ultimi anni siamo convinti che ogni piccolo gesto di supporto ai nostri corsi d'acqua ed alla nostra passione comune possa fare una piccola ma importante differenza. Nella speranza che queste poche parole possano fornire uno spunto di riflessione interessante per qualche lettore ed amico, un cordiale saluto.

MADRANO CANZOLINO

**Associazione Pescatori
Madrano e Canzolino**
NOVITÀ 2023



Se il 2022 è stato un anno di cambiamento per l'Associazione, quello corrente non è da meno.

Abbiamo infatti ripreso l'etica applicata al lago di Madrano, volta alla salvaguardia delle specie ittiche in costante calo, anche nel vicino lago di Canzolino. Carpa e tinca, infatti, da anni non riescono a riprodursi in maniera efficace e le semine, contingentate, possono solo limitare il problema. La tutela dei riproduttori assume pertanto valenza strategica nella speranza di assicurarne sia presenza che incremento.

Da quest'anno, pertanto, in entrambi i laghi gestiti dall'Associazione vige il no-kill per le specie di carpa e tinca, il divieto di conservarle in sacche o nasse e l'obbligo di uso del materassino di slamatura. L'auspicio è che tutto ciò serva a far tornare i nostri laghi ricchi di pesce come un tempo.





Un particolare ringraziamento va al Presidente uscente Roberto Casagrande: nei suoi numerosi anni di operato infatti, Roberto, si è prodigato per mantenere viva l'associazione e per garantire alla stessa un futuro; obiettivo raggiunto in pieno. Grazie agli ottimi rapporti che, con limpidezza istituzionale, Roberto ha coltivato con tutti gli Enti coinvolti nella gestione delle acque, il nuovo Direttivo ha ora la possibilità di proseguire nell'alveo delle impostazioni da lui date.

Dopo l'impegno profuso in più mandati, Roberto ha deciso di dare l'opportunità ai più giovani di portare avanti l'Associazione, alla quale continuerà a dare il proprio prezioso contributo in veste di Consigliere. Nell'ultimo mandato, il connubio tra "giovane e vecchia scuola" ha dato i suoi risultati.

Spetta quindi al neo eletto Direttivo continuare con la stessa passione di Roberto a portare avanti l'Associazione che dalla seconda metà del 1900 gestisce i due piccoli laghi del perginese.





Il nuovo direttivo è quindi composto dal nuovo Presidente Conci Davide, dai due Vicepresidenti Vivian Luca e Muser Andrea, dal Tesoriere Gasperi Mario e dai Consiglieri Casagrande Roberto, Ferrari Remo, Bonecher Graziano, Facchinelli Giulio e Vivian Fabio. Confermato dal nuovo Direttivo l'assetto regolamentare, a cui si rimanda per il dettaglio, parimenti confermate le tariffe dei permessi giornalieri che vedono un costo di Euro 6,00, una quota sociale annuale di Euro 25,00 per i soci ordinari, Euro 10,00 per i soci ragazzi di età inferiore ai 15 anni ed Euro 30,00 per i permessi annuali ai non soci.

I permessi giornalieri possono essere emessi da:

- Residence Hotel Miralago, situato sulla sponda orientale del lago di Canzolino in Via Lungolago n°41 (tel.0461 552403)
- Pizzeria Belvedere situata a Madrano in Via Castel Rocca n°7 (tel. 0461 552140)
- Pesca Sport Filippi in Viale Venezia n°32 a Pergine Valsugana (tel.340 3495902)

Campionato Sociale

Un'occasione di ritrovo e svago per i soci



Cari soci, il 28 maggio si è svolta la prima tappa del campionato sociale: momento serio ma anche e soprattutto di socialità e convivialità tra appassionati.

L'intero lago delle Piazze è stato riservato ai soci APDT che si sono potuti incontrare, e confrontare in una sfida amatoriale, a campo libero e con la loro tecnica di pesca preferita.

L'aggierrita disputa si è svolta fin dall'alba con i partecipanti che tra qualche sfottò e qualche pesce hanno dato il meglio per portare a casa il trofeo.

Campionato sociale che con molto piacere APDT ha potuto riprendere dopo alcuni anni di impossibilità, e che verrà assegnato alla conclusione delle tre tappe premiando non solo la bravura, ma anche la costanza e il senso di appartenenza.

Fin dal primo mattino, sulla spiaggia Hotel Pineta è stato attivo un gazebo drink & food gestito dai volontari dell'associazione e consiglieri.

A fine gara si sono effettuate le operazioni di pesatura del pescato, redazione delle classifiche, premiazione.

I 70 partecipanti hanno poi potuto pranzare e, grazie al meteo favorevole, continuare nel pomeriggio a pescare.

Un sentito ringraziamento ai volontari e al consiglio direttivo dell'associazione che hanno curato l'organizzazione e reso possibile questa serie di eventi.

Il secondo appuntamento si svolgerà il 2 luglio mentre questo numero sarà in fase di stampa.

Vi aspettiamo per il gran finale con la Festa del Pescatore l'8 ottobre.





Ciao boss. Come va lì? Qua cominciano a cacciare i persici a galla e qualche sera andiamo su al Santa coi boci a far due lanci. Questo è quello che vorrei scriverti se fossi partito per un posto lontano.

Purtroppo invece sei "andato avanti", come dicono gli Alpini. E allora non serve più che te lo dica, sei sempre lì ad ogni pescata, perché già non te ne perdevi una neanche prima, figurati adesso.

Ora non devo più dirti "oh Matti fra mezz'ora devi essere a casa che la Moni va al lavoro" mentre penso che abbiamo un'ora di strada e sei ancora in mezzo all'acqua. Ora chiudo le canne e penso che te mi diresti "dai ancora due lanci lì, poi la buca e bon", ogni tanto lo faccio, e qualcosa viene fuori e dico "ecco, questa è l'ultima, quella del Matti".

Perché tu se c'è lì un pesce devi prenderlo, a tutti i costi. E se uno non l'hai mai preso, non perdi l'occasione se ti propongono di provarci. Pensi che non

mi ricordi nel 2011 quando eri lì col Pik e abbiám detto "andiamo alle Maldive" e un giorno dopo stavamo già preparando l'elenco delle attrezzature? O i lucci in Irlanda "oh andiamo una settimana, o grosso o niente"? E la Svezia? Bella eh, ci sei voluto tornare ancora e ancora, e ti preoccupavi di star bene per venire anche l'anno scorso. Era l'anno della mosca, deciso, e invece l'hai lasciato pungere a me quello bello. Già, la mosca, iniziata per scherzo nel Sarca, e diventata presto il tuo pallino, le gare, le medaglie e tutto il resto. Quando è stato figo vincere il Brema io te e il Michi?

Grazie boss, per questi dieci anni di amicizia, di pesca, di telefonate tutti i giorni, grazie per esserci stato quando ho preso il 120, e quando è nato mio figlio. Grazie.

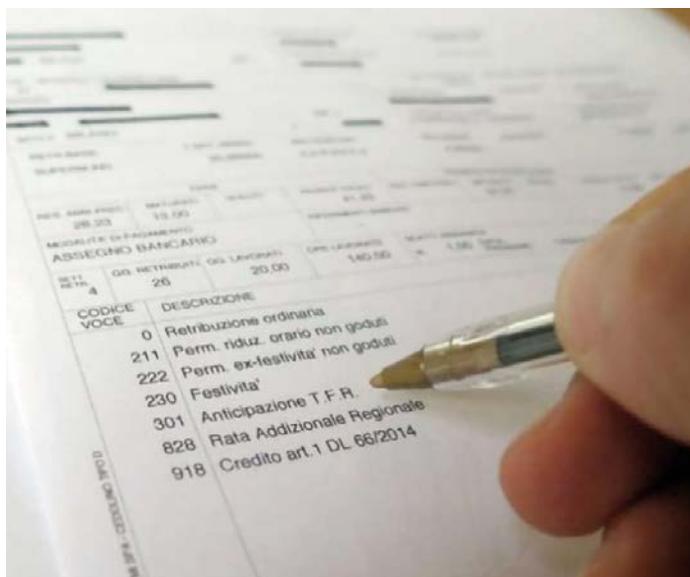
Sergio.

SERVIZI PRINCIPALI

- ▀ Elaborazione Buste Paga
- ▀ Amministrazione del Personale
- ▀ Gestione Contratti Collettivi
- ▀ Rapporti con Uffici del Lavoro
- ▀ Consulenza del Lavoro
- ▀ Gestione Vertenze Sindacali
- ▀ Tutela della Privacy
- ▀ Visite Mediche Obbligatorie
- ▀ Consulenza su salute e sicurezza sul lavoro



Dal 1987 forniamo assistenza professionale per tutte le esigenze, dalle più semplici alle più complesse.



Il focus dello studio è incentrato su tutte le attività che rientrano nei servizi paghe e lavoro, attraverso un'assistenza personalizzata e attenta per ogni singolo cliente, assicurando, grazie a uno staff di esperti completo e variegato, conoscenze e competenze di alto livello nei vari rami del mondo del lavoro.

Districchiamo una burocrazia a dir poco labirintica.

Non solo Buste Paga, quindi, ma anche problematiche legate al mondo del lavoro come previdenza, contrattualistica, rapporti con uffici del lavoro/finanziari e altro

**Contattaci
per una consulenza**



Una questione di taglia pt. 2



La struttura di una popolazione, in relazione a quanto scritto nel numero precedente, ovvero la ripartizione degli individui all'interno di ben determinate classi di età e/o di lunghezza, definisce lo status di una particolare specie ittica, in un determinato momento ed in un dato ambiente. Tramite l'osservazione e l'analisi della medesima, siamo in grado pertanto di comprendere svariati aspetti che spaziano dalla biologia all'ecologia della specie, ma anche di eventuali accadimenti che si sono riflessi in vario modo su di un corpo idrico. Ad esempio, la totale assenza di una classe d'età (es: 2+) può essere sintomatica di un evento che ha determinato l'impossibilità di riproduzione o una

elevatissima mortalità di una specie due anni prima dell'osservazione, quale per esempio una piena catastrofica del corso d'acqua in pieno periodo riproduttivo, che ha eliminato le uova e/o gli eventuali giovani dell'anno. La struttura per età di una popolazione può a volte essere "tronca" e mancare quindi di rappresentatività fra le classi più anziane, talvolta pressochè inesistenti o comunque fortemente ridotte oltre una certa taglia (e quindi una data età), una situazione questa che spesso può essere osservata in acque oggetto di pesca. Una risposta rapida per indagare le cause della variabilità della struttura di una popolazione è data da un indice, il Proportional Stock Density Index, abbreviato in PSD.

STOCK	TAGLIA DI SCARSO O NULLO VALORE PER I PESCATORI SPORTIVI.
QUALITY	TAGLIA MINIMA D'INTERESSE PER LA MAGGIORANZA DEI PESCATORI SPORTIVI.
PREFERRED	TAGLIA PREFERITA DAI PESCATORI RISPETTO ALLA QUALITY.
MEMORABLE	TAGLIA CHE PER LA MAGGIORANZA DEI PESCATORI SPORTIVI SI ASSOCIA AL RICORDO DI QUELLA CATTURA.
TROPHY	TAGLIA CHE CARATTERIZZA GLI ESEMPLARI TROFEO, DEGNI DI TALE RICONOSCIMENTO DALLA MAGGIOR PARTE DEI PESCATORI SPORTIVI.

Tabella. Classi di taglia e relativa descrizione secondo Gabelhouse, 1984.

L'indice PSD proposto da Anderson nel 1976 correla proprio la taglia di un pesce con la struttura della popolazione in relazione alla "preferibilità" che il medesimo ha per un pescatore sportivo. Esso è un indice sintetico basato proprio sulle distribuzioni di frequenza delle lunghezze in una popolazione ittica, il quale consente di definirne la struttura per taglia (espressa come % di appartenenza), determinandone quello che è lo scostamento rispetto ad una popolazione ideale, considerata bilanciata. Tale sistema si basa su 5 classi di taglia (stock, quality, preferred, memorable e trophy), ciascuna calcolata come intervallo di lunghezza percentuale rispetto alla massima lunghezza mai registrata per una certa specie all'interno dell'area di studio quale ad esempio un determinato bacino idrografico o una regione o, per specie ad ampia distribuzione, anche l'intera nazione. Le classi di riferimento per il calcolo sono quella stock (S) e quella quality (Q).

$$PSD = \frac{n. individui \geq taglia Quality}{n. individui \geq taglia Stock} \times 100$$

In relazione al valore ottenuto, possiamo avere:

- PSD < 35, ottenuto in popolazioni sbilanciate verso le classi più giovani, con un basso numero di individui adulti e di grandi dimensioni;
- 35 ≤ PSD ≤ 65, in popolazioni bilanciate;
- PSD > 65, valido per popolazioni ittiche sbilanciate verso le classi più anziane, dove quindi i pesci di maggiori dimensioni tendono ad essere superiori a quelli degli stadi giovanili.

Al di là delle eventuali problematiche insite nel metodo di campionamento, fra i molteplici fattori in grado di influenzare il risultato si annoverano la propria presenza di fenomeni di mortalità selettiva degli individui giovani o anziani e l'efficienza o la scarsa capacità riproduttiva delle diverse specie, che può essere stabilita attraverso approfonditi studi biologici o fisiologici.

Tali fenomeni di mortalità selettiva possono essere ovviamente naturali, legati agli effetti della competizione interspecifica o intraspecifica, della predazione, da patogeni e parassiti... ma anche conseguenza dell'azione dell'uomo, ovvero del prelievo alienico (es: l'eccessivo prelievo pescasportivo può essere definito confrontando il dato ottenuto con quello valido per acque in cui la pesca non viene praticata). Viene da sé quindi che la pressione di pesca può andare ad intaccare non soltanto la densità, riducendo banalmente il numero di individui presenti in un corso d'acqua o in un bacino, ma anche la struttura di una popolazione ittica, poiché il prelievo che interessa una specie è funzione della taglia del pesce, concentrandosi spesso su quelle più elevate, quindi sui pesci generalmente più anziani, maggiormente "appetibili" per un pescasportivo. Ecco allora che la regolamentazione della pesca diviene a questo punto ago della bilancia non soltanto per garantire la soddisfazione del pescatore, ma anche per consentire un corretto sfruttamento degli stock ittici, soprattutto in una gestione che ragiona in ottica di tutela anche e soprattutto di specie il cui stato di conservazione risulta non ottimale. Nel prossimo numero, concluderemo spiegando come la gestione della pesca possa riflettersi sui popolamenti ittici e la loro tutela.



Serie Capriolo 02

di TFC

Continua la serie di imitazioni di effimere realizzate con il pelo di capriolo come materiale principale.

La qui presente Serie Capriolo 02 funge da imitazione di effimere con colorazioni tendenti all'arancio, tipiche del periodo tardo primaverile inizio estate. Costruita su ami del #10-12 va bene come imitazione della mosca di maggio (*Ephemera Danica*).

I Materiali

AMO: #10-16 GAMBO DRITTO

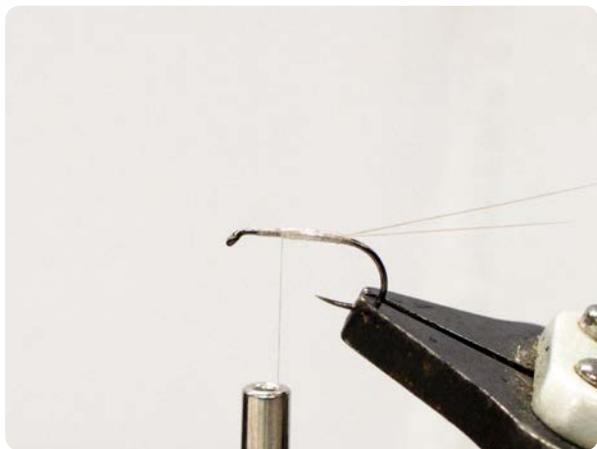
FILO DI MONTAGGIO: UNI 8/0

CODE: PELI DI ALCE

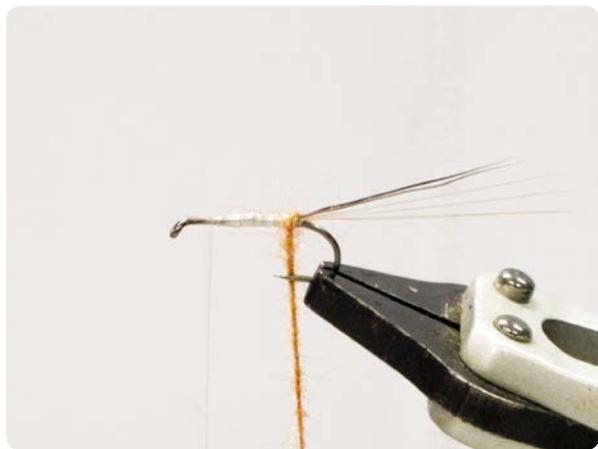
CORPO: DUBBING SINTETICO ORANGE

TORACE: MISTO DI CAPRIOLO E CDC IN ASOLA

ALI: DUE PIUME DI CDC SAGOMATE



Fissare l'amo sul morsetto; fissare il filo di montaggio e le fibre per le code. Fermare le code e divaricarle con qualche giro di filo dietro alle stesse.



Creare un cordoncino con il dubbing per formare il corpo.



Una volta formato il corpo con il dubbing, fissiamo le due penne in CDC preventivamente sagomate con apposite pinzette e accendino.



Prendiamo un'altra piuma di CDC e del pelo di cervo. Per fare questa operazione sarà necessario avere delle pinze adatte allo scopo. Con il filo di montaggio prepariamo un'asola in cui inserire il mix preparato. Formiamo un cordoncino bello vaporoso.



Avvolgiamo il cordoncino formato precedentemente tenendo ben divaricate le ali, un giro dietro e due davanti. Fissiamo il tutto e tagliamo le eccedenze. Realizziamo il nodo di chiusura.



Vista da sopra.

Decalogo per consumare funghi in sicurezza

Ci siamo lasciati alle spalle una primavera funestata da diversi casi di intossicazione da funghi alcuni con esito letale e con l'arrivo dell'estate uno dei passatempi preferiti da migliaia di Italiani che frequentano le montagne è la raccolta di funghi. Attività rilassante ed entusiasmante, perfetta per passare giornate all'aperto per poi gustare i frutti della propria ricerca ma, dobbiamo farlo in modo sicuro.

A tale scopo proponiamo una attenta lettura del decalogo predisposto dal Ministero della Sanità in collaborazione con i Centri Antiveneni e gli Ispettorati Micologici Pubblici.

1. Consumare solo funghi controllati da un vero Micologo (diffidare degli "esperti improvvisati")

Se non si è proprio certi di aver individuato perfettamente i funghi raccolti è assolutamente necessario, prima di consumarli, farli analizzare da un Ispettore micologo della ASL di zona (il servizio è gratuito).

Per chi acquista funghi freschi spontanei presso esercizi di vendita, verificare che la cassetta o l'involucro contenente i funghi siano muniti di un'etichetta attestante

l'avvenuto controllo micologico da parte degli Ispettorati Micologici delle ATS, che si collocano all'interno del Dipartimento di Sanità Pubblica nel Servizio di Igiene degli Alimenti e della Nutrizione, deputati per legge al controllo; nel caso non sia presente il cartellino di controllo si consiglia di non acquistare il prodotto e di segnalare il fatto agli organi preposti al controllo degli alimenti (Ispettori sanitari, Tecnici della Prevenzione delle ATS, N.A.S., ecc).

2. Consumare quantità moderate.

Attenzione al consumo di funghi "raccolti", questi non vanno usati come un contorno, al pari di altre verdure ma si possono utilizzare come un "insaporitore", condimento che può anche aiutare alla maturazione del gusto.

3. Non somministrare funghi ai bambini.

Il divieto si riferisca al contesto dei funghi selvatici e seguendo un approccio prudenziale si raccomanda di non far consumare questo tipo di funghi ai bambini. Attenzione anche ai bambini piccoli, che mettono in bocca un po' di tutto: stare all'aria aperta, nei boschi è

molto salutare, oltre che piacevole, ma è indispensabile che i bambini capiscano che non devono mettere in bocca i vari funghetti che trovano: alcuni sono molto pericolosi. Per altro, anche ingerire bacche, erbe, piccoli insetti o qualunque altra cosa trovata in natura può essere altrettanto pericoloso.

4. Non somministrare a donne gravide.

Il fungo è un alimento spesso molto delizioso ma per il quale, a prescindere dal proprio stato di salute, bisogna sempre prestare attenzione. Ad onore del vero è necessario sottolineare che i funghi sono potenzialmente tossici, assorbono scorie e inquinamento e anche difficilmente digeribili, ecco perché se ne sconsiglia l'uso alle donne in stato di gravidanza, come pure alle persone che presentano intolleranza a particolari farmaci o persone affette da specifiche patologie. Tuttavia, è bene sapere che è assolutamente sconsigliato mangiare quelli raccolti poiché un fungo tossico può avere conseguenze gravi anche sul feto. Affidiamoci quindi a quelli in vendita nei supermercati, ma solo dopo averli puliti, cucinati e quindi averli resi più digeribili.

5. Consumare solo funghi in perfetto stato di conservazione.

Quando siamo nel bosco dobbiamo provvedere ad una prima cerchia e una sommaria pulizia, sarà superfluo ricordare che anche gli esemplari troppo vecchi, quelli imbevuti di acqua o fradici di pioggia devono essere scartati. I funghi vanno di regola puliti e messi a cuocere subito dopo la raccolta (specialmente se si tratta di specie delicate) per gustare tutto il loro sapore evitando che si guastino o che siano invasi da insetti o muffe.

6. Consumare funghi ben cotti e masticare correttamente.

Di norma i funghi non vanno mai cotti troppo ma tenuti al dente allo scopo di conservare il più possibile il loro aroma e per non ridurli ad una poltiglia. Vi sono però delle specie che devono essere ben cotte per eliminare completamente, con il calore, le sostanze nocive (tossine termolabili) che esse contengono da crude. Quando si provvede alla cottura di specie che hanno consistenza diversa, è opportuno iniziare con quelle più dure e aggiungere le altre in modo che il tutto risulti di cottura uniforme.

7. Sbollentare i funghi prima del congelamento e consumarli entro 6 mesi.

Alcune specie fungine non possono essere consumate senza un preventivo trattamento che elimini le sostanze indigeste, gli umori vischiosi, il gusto acre, resinoso o sgradevole che esse contengono.

Accertarsi di raccogliere funghi che non abbiano subito gelate in ambiente. Si deve in questi casi procedere a una preventiva bollitura che può durare da alcuni minuti o di più a seconda della consistenza e delle caratteristiche della specie. Si possono conservare in contenitori di alluminio o in sacchetti di polietilene, porzionati a due o quattro dosi. Questo permette di scongelare quanto necessità per l'immediato utilizzo senza avere sprechi o giacenze. Preferibilmente la durata del congelamento non dovrebbe andare oltre i sei mesi a - 20° C. ininterrotti. Si sconsiglia vivamente di congelare i funghi crudi.

8. Non consumare funghi raccolti lungo le strade o vicino a centri industriali.

La Legge quadro in materia di raccolta e commercializzazione dei funghi epigei (Legge 23 agosto 1993, n. 352), nell'articolo 6 vieta la raccolta, salvo diverse disposizioni dei competenti organismi di gestione: a) nelle riserve naturali integrali; b) nelle aree ricadenti in parchi nazionali, in riserve naturali e in parchi naturali regionali, individuate dai relativi organismi di gestione; c) nelle aree specificamente interdette per motivi selvicolturali; d) in altre aree di particolare valore naturalistico e scientifico. La raccolta è altresì vietata nei giardini, nei parchi privati per tutta l'estensione e comunque nei terreni di pertinenza degli immobili ad uso abitativo per un raggio di 100 metri, salvo che ai proprietari stessi. È vietato inoltre raccogliere i funghi nelle aree ur-

bane a verde pubblico e per una fascia di almeno 10 mt. dal margine delle strade di viabilità pubblica, nelle aree recuperate da ex discariche e nelle zone industriali.

9. Non regalare i funghi raccolti se non controllati

Quando si effettuano delle sostanziose raccolte di funghi e pensiamo di regalarne una parte ad amici e/o conoscenti ci dobbiamo prima recare all'Ispettorato Micologico dove il personale abilitato procede con un'analisi visiva e, se necessario, microscopica, selezionando solo i prodotti commestibili, che sono nelle condizioni corrette per il consumo. Non verranno scartate solo le specie non edibili o tossiche, ma anche i singoli funghi che sono in avanzato stato di decomposizione oppure che sono stati contaminati con le spore di altri esemplari. "Obiettivo del servizio è tutelare la cittadinanza da eventuali intossicazioni, che possono avere effetti negativi sul nostro corpo con sintomi a breve o lunga latenza". Dopo il controllo e la selezione, gli Ispettori Micologi rilasciano un certificato di autorizzazione al consumo.

10. Nei funghi sott'olio si può sviluppare la tossina del botulino.

Il botulismo è una malattia che porta a paralisi causata da una tossina prodotta dal batterio *Clostridium botulinum*. Questo microrganismo vive in assenza di ossigeno e produce spore che possono resistere all'ambiente esterno anche per un lungo periodo. Il batterio può trovarsi in cibi

inscatolati o conservati, soprattutto di produzione domestica ma anche, in qualche caso, industriale. Le conserve preparate in casa, per esempio la verdura o i funghi sott'olio, sono uno dei prodotti in cui più facilmente si può trovare la presenza della tossina botulinica. È bene attenersi ad alcuni accorgimenti in particolare nella produzione di conserve domestiche, facendo assoluta attenzione alle norme igieniche per evitare la presenza del batterio e soprattutto delle spore nelle varie fasi di preparazione e conservazione. Altri fattori importanti sono l'acidità e il contenuto in sale che inibiscono la possibilità di sviluppo delle tossine in alimenti aciduli come le conserve di pomodoro e nei prodotti in salamoia. Infine - in generale - è importante non consumare conserve che, all'apertura, siano maleodoranti o che presentino contenitori gonfi in modo anomalo.

Ritengo che si possano evitare intossicazioni e avvelenamenti rispettando le dieci regole qui riportate evitando anche di consultare le numerose applicazioni proposte da vari siti Internet dove viene detto "basta inquadrare il fungo

con la telecamera e saprete subito di che specie si tratta se è velenoso o commestibile".

Con i funghi non si scherza, le uniche mosse giuste per goder-seli al meglio sono la prudenza e la loro conoscenza.

CONSIGLI UTILI PER TUTTI I RACCOGLITORI

Evitare la raccolta indiscriminata tutti i funghi rinvenuti, poiché solo alcune specie risultano essere eduli, ciò provoca anche un notevole danno all'ecosistema; I funghi vanno raccolti interi e non in stato d'alterazione (ammuffiti, fradici, ecc.); I funghi raccolti si trasportano in contenitori rigidi e aerati (per esempio cestini di vimini) che consentono l'ulteriore disseminazione delle spore, inoltre si evitano fenomeni di compressione e di fermentazione dei funghi; la conservazione o il trasporto dei funghi freschi in imballaggi e recipienti che non lasciano passare l'aria, per esempio i sacchetti di plastica, può provocare una decomposizione delle proteine per fermentazione. Abbastanza rapidamente viene constatata la produzione di calore e la formazione di sostanze tossiche quali la putrescina, la cadaverina, l'istamina, ecc. Questi prodotti di decomposizione possono provocare gravi intossicazioni; Non fidarsi di presunti "esperti" e far controllare tutti i funghi raccolti solo dagli Ispettori Micologi delle ASL.



Agaricus silvicola - Foto archivio AMB

COMMESTIBILE



Amanita verna - Foto Salvatore Saitta

VELENOSO MORTALE

AMANITA VERNA **(Bull.: Fr.) Lemarck**

L'*Amanita verna* cresce in primavera, nei boschi di latifoglie: piuttosto comune in boschi litoranei di pino misto a leccio, è rara altrove. Il cappello, 5-8 cm, è inizialmente emisferico, poi convesso, infine disteso, con orlo non striato, spesso appendicolato, di colore bianco puro o con un riflesso crema pallido al centro, sericeo, vischioso per l'umido, raramente possiede resti del velo generale. Le lamelle sono libere, fitte, sottili, di colore bianco, con lamellule. Il gambo,

alto 7-12 cm, è cilindrico, attenuato all'apice e allargato in un bulbo alla base, di colore bianco, fibrilloso, forforaceo in alto, dissociato in bande in basso; la volva è a sacco, membranacea, libera all'orlo, di colore bianco. L'anello è alto, poco sotto le lamelle, poco consistente e spesso lacerato, con colore al gambo. La carne è tenera, inodore, di colore bianco, reagisce con KOH virando al giallo nella var. *decipiens*; secondo alcuni autori tale reazione non sarebbe una costante, ma probabilmente, secondo altre interpretazioni, *A. verna* reagisce positivamente al KOH, sempre.

Le spore sono amiloidi, lisce, ovoidali-ellissoidali, 7-8 x 9-10 micron.

L'*Amanita verna* è un fungo **velenoso mortale**, come l'*Amanita phalloides*; *Amanita virosa*, anch'essa mortale, autunnale, ha un cappello che tipicamente è campanulato-lobato, disteso solo in vecchiaia; la var. *alba* dell'*A. phalloides* è pure autunnale.

Può essere fatalmente confusa con alcuni *Agaricus* bianchi (*Agaricus silvicola*) dai quali si distingue per la presenza della volva e le lamelle che sono sempre bianche.

Testo descrittivo di Salvatore Saitta.



Associazione Micologica Bresadola

Rubrica a cura di:

Associazione Micologica Bresadola A.M.B.

SEDE LEGALE ED OPERATIVA

VIA A. VOLTA 46 - TRENTO | Tel. e Fax 0461 913960

www.ambbresadola.it | amb@ambbresadola.it



Luca Faccioli colpisce ancora.



Valentino La Marca con un bellissimo luccio.



Una natrice intenta ad ingoiare un rospo © Giongo



I colori sgargianti del Temolo

@ Cislaghi



Alto Sarca

© Gabriele Di Vita



Prima marmorata pescata nell'Avisio da Riccardo Patton - 16 anni



A piena portata!

Verso una cultura dell'acqua con il Comitato Difesa Acque del Trentino

Si sente spesso dire che nella vita bisogna puntare alto, ad obiettivi ambiziosi, con tenacia e lungimiranza. Se questo principio può ritenersi valido per la nostra vita personale, la stessa cosa dovrebbe valere anche per la nostra vita comunitaria e per la conseguente gestione della cosa pubblica. Eppure sembra che tra il piano personale e quello politico, inteso nel senso più alto del termine, vi sia uno scollamento quasi irrimediabile. Questo si avverte anche all'interno di un ambito, quello del rapporto umano con l'ambiente naturale, che ci interessa più da vicino, nella misura in cui da esso dipende la nostra stessa sopravvivenza come specie, la nostra capacità di prosperare e, in ultima analisi, la nostra stessa identità. Gli amici pescatori conoscono molto bene quel legame profondo e difficilmente descrivibile che ci stringe quasi magneticamente alle manifestazioni di un luogo ad alto tasso di naturalità. Per riutilizzare il titolo di un recente kolossal hollywoodiano, loro seguono la via dell'acqua, uno dei più raffinati sentieri di esplorazione del nostro mondo. L'acqua è elemento vitale per eccellenza e in essa possiamo ritrovare quella straordinaria ricorsività creativa nella quale si specchiano tutti gli esseri viventi, pensate alla stupefacente somiglianza tra i fiumi, arterie della terra, il sistema circolatorio del nostro corpo e l'intricata ramificazione che permette alla linfa di scorrere nelle piante.

A questo punto sorgono alcune domande. Che cosa significa "puntare alto" quando ci accorgiamo che buona parte di coloro che prendono decisioni sulla gestione dell'ambiente sembrano aver smesso di percepire la nostra realtà come un tutto interconnesso? Come possiamo aiutare e aiutarci a nutrire reverenza verso la Natura di cui facciamo parte? L'impresa che ci si pone di fronte è titanica, ma non-dimeno necessaria e i fiumi sono il luogo perfetto da cui cominciare questa evoluzione culturale.



Una delle attività di analisi partecipata delle acque organizzata in collaborazione con il comitato.

L'acqua è un 'dato' del paesaggio trentino che molti danno per scontato, una sostanza che scorre verso i basso attraversando i luoghi, senza che l'uomo debba per forza averci qualcosa a che fare. Questa attitudine di superiorità e diffusa indifferenza è qualcosa di estremamente recente per l'umanità, un battito di ciglia nei tempi della storia. Per migliaia di anni i fiumi del nostro territorio hanno fornito alla nostra specie servizi di inestimabile valore: acqua pulita e sicurezza alimentare in primis. Lungi da ogni assurda nostalgia del passato, va riconosciuto che i nostri predecessori avevano imparato, di necessità, a conoscere l'indole, i pregi e i capricci dei corsi d'acqua, nella piena consapevolezza che l'uomo non poteva che assecondare ed utilizzare con intelligenza, quelle straordinarie forze. Grazie alle nostre conoscenze ingegneristiche, quella sapienza è andata rapidamente scomparendo, sostituita dall'idea che tutto può essere controllato a nostro piacimento e che i nostri diritti sul mondo naturale sono molto più numerosi e consistenti dei doveri a cui parimenti dovremmo adempiere. L'acqua, tuttavia, se la vogliamo ascoltare, è una grande maestra e le catastrofiche alluvioni e siccità che si stanno succedendo ormai da più di un decennio ci stanno



L'intervento di Lucia Ruffato "Free Rivers Italia" al convegno organizzato dal comitato il 16/06 a Lavis.

dimostrando come questa nostra convinzione vada profondamente rivista. Questi eventi estremi, così come una miriade di altri dati osservabili e misurabili, ci riportano all'immagine di un pianeta sofferente e disequilibrato a causa della nostra condotta sconsiderata e lesiva.

Per chi ama le acque, ciò che andrebbe fatto è molto chiaro, perlomeno limitatamente alla gestione locale della preziosa risorsa. Sono ormai incontrovertibili i risultati degli studi di più di quarant'anni di ricerca scientifica nell'ambito dell'ecologia fluviale. L'imperativo è il medesimo da ormai troppo tempo. Dobbiamo ridare spazio e acqua a fiumi e torrenti; dobbiamo lasciare che essi possano svolgere il loro lavoro, perfezionato nel corso di milioni di anni, per il beneficio di tutti gli esseri viventi, noi compresi. I corsi d'acqua forniscono gratuitamente innumerevoli servizi ecosistemici di grande importanza e di enorme valore economico. Regolazione del microclima, autodepurazione delle acque, filtraggio dei nutrienti presenti nei terreni delle fasce ripariali, riciclaggio di materia organica, sostentamento di habitat di pregio, ricarica delle falde acquifere. La lista potrebbe andare avanti a lungo, ma la lasceremo agli esperti. Ciò che importa rimarcare è che quanto elencato poc'anzi è parte di un patrimonio che appartiene ai cittadini trentini e che dunque, qualsiasi intervento invasivo sui fiumi dovrebbe inserire in bilancio, il danneggiamento, talvolta irreversibile, di tale proprietà comune.

Come forse molti di voi sapranno, il nostro Comitato cerca di porsi nel solco di questi principi, per la diffusione di una nuova cultura dell'acqua. Dal 2017, ma

con una notevole intensificazione di attività soprattutto negli ultimi due anni, il nostro coordinamento, formato da 19 diverse realtà tra associazioni, comitati locali e semplici cittadini, ha saputo proporre numerose occasioni di confronto e riflessione, oltre ad aver condotto un notevole lavoro di elaborazione di comunicati e documenti di osservazioni. Più rare, ma pur sempre significative, sono state le occasioni di confronto con gli organi istituzionali. Ricordiamo brevemente la partecipazione alle audizioni presso la terza commissione permanente del Consiglio Provinciale della PAT, a due sedute del Tavolo di Confronto sul rinnovo delle concessioni idroelettriche e, piccolo vanto, la produzione e pubblicazione del nostro documento di osservazioni al decreto siccità depositato presso il Senato della Repubblica. Tutto questo però non basta. Ciò che manca è una partecipazione massiccia e costante di coloro che vivono e amano le acque, compresi i pescatori. Prendete queste parole esattamente per quello che sono: un appello accorato diretto ad ognuno di voi. L'invito è quello ad essere sempre più attivi nella difesa delle acque a 360 gradi, perché solo così anche l'attività che vi unisce, la pesca, potrà trarne beneficio. Se ognuno rincorre solo la sua specifica passione, temo che non vedremo mai il Trentino per quello che potrebbe essere, ovvero un autentico paradiso delle acque. Ognuno di voi, quando indossa gli stivali e prepara le lenze è già una/un attivista che sta compiendo un gesto profondamente politico di riappropriazione e promozione di un bene comune. Questa ovviamente è una responsabilità, talvolta un peso, ma anche al contempo una straordinaria opportunità di coinvolgimento e crescita personale e collettiva. Vi invitiamo a connettervi ai canali social del nostro comitato [@acquetrentine](#) e a visitare il nostro sito internet che sarà online a breve. Più di tutto però, ci aspettiamo di vedervi arrivare a decine, a centinaia ai prossimi incontri che organizzeremo. Ogni platea vuota è un'occasione persa. I pescatori trentini sono tanti, tantissimi e hanno una forza pari a quella di un torrente a piena portata. Esprimiamo insieme questo potenziale!

Tommaso Bonazza

Portavoce del Comitato Difesa Acque del Trentino



SPECIALE

Bestiario dei pescatori social

di *Lorenzo Seneci*

Internet e pesca sono diventati un connubio ormai inscindibile e, se da un lato possiamo trovare nella cosa parecchi risvolti positivi, dall'altro una tendenza nefasta si è abbattuta sui social network: quella dei pescatori social. Per carità, non vedo nulla di male nel pubblicare su Instagram o Facebook foto di catture, di gente in pesca, di paesaggi, di attrezzature. Però a qualcuno è un po' sfuggita la mano e, dopo l'ennesima segnalazione da parte di altri pescatori (il bello del web è che quando si pubblica qualcosa non si sa mai in che mani può finire..) mi sento in dovere di redigere questo breve bestiario, una sorta di testo documentaristico che raccolga le varie tipologie di pescatori social accumulati da una cosa oltre alla passione per la pesca, ovvero dall'aver perso completamente il contatto con la realtà. Sì, perché il pescatore che non conoscete che la settimana scorsa ha pescato qualche centinaio di metri più a monte di voi magari non ha semplicemente -come voi che si spera alla realtà siate ancora saldamente ancorati- maledetto una giornata storta

in C2 oppure fatto due foto alle trote che ha preso per mandarle agli amici. Magari l'anonimo figura ha scritto e pubblicato qualcosa di assurdo, fuori dall'orizzonte della vostra comprensione. Voi lo avete salutato questo sconosciuto, credendo che fosse una persona a posto: invece potrebbe essere benissimo uno dei pescatori social che vado a elencare qua sotto.



1- IL LIONEL HUTZ

Per i profani, Lionel Hutz è l'avvocato dei Simpsons, protagonista di alcune delle gag più devastanti della serie creata da Matt Groening: in pratica è un

imbrogliante di livello imbarazzante, che quando viene messo alle strette si dà alla fuga, si mette a piangere o ingoia i propri appunti. O ancora si lancia in discorsi senza ne' capo ne' coda per avvalorare la propria linea difensiva. E di pescatori così che millantano imprese sui social ce ne sono parecchi: da quelli che si fanno la foto con un pesce che ha preso un loro amico (e che poi la postano dopo qualche giorno nello stesso posto dove il summenzionato amico si è già gloriato della cattura, esponendosi al pubblico ludibrio) ai produttori artigianali di esche, che fanno le foto ai pesci con in bocca le loro creazioni quando invece li hanno chiamati con altro (celebre è il caso di un pescatore sponsorizzato cui spuntava dal giubbino una inequivocabile scatola di vermi e che elogiava invece l'azione di un minnow della marca che intendeva pubblicizzare). Il problema è che il web non dimentica ed ha occhi ovunque: in molti godono sadicamente nello smascherare certi personaggi, e passare dalla gloria alla gogna pubblica è veramente questione

di un attimo. Quando il dito della rete è puntato e non ci si può difendere, hai voglia a fare l'avvocato...

2 - L'HEMINGWAY

Diciamocelo chiaro, una volta per tutte: da bravi pescatori tendiamo a esagerare sulle misure e sulle nostre imprese, è fisiologico. Io stesso sono stato bacchettato ai miei esordi sui forum per qualche centimetro di troppo aggiunto fraudolentemente a qualche luccio. Ma un conto è allungare virtualmente un pesce, un conto è narrare di imprese titaniche e di lotte impari e poi farsi ritrarre con un pesce di 30 cm in mano, uno di quelli che i nostri bambini portano a guadino senza problemi al Lago delle Buse.



Come il vero Ernest Hemingway il pescatore social Hemingway ha una innata propensione all'esagerazione, accompagnata da una certa verve narrativa: solo che fino a che la cosa restava al bar davanti a due bicchieri e a pochi intimi era gestibile dato che non c'era possibilità di contraddittorio. Di fronte alle misure, e a decine di maligni pronti a stimare al

millimetro una cattura partendo da una foto, la cosa ovviamente non può più stare in piedi. Con buona pace dei resoconti dettagliati di pescate di pesci microbici e di catture banali vendute con un po' di epica di contorno come le pescate della vita.



3 - IL FANTOZZI

A differenza del Lionel Hutz il pescatore social che rientra nella categoria Fantozzi non ha bisogno di essere smascherato: il Fantozzi fa tutto da solo, agisce d'istinto per cercare notorietà virtuale, si avventura in terreni minati da gaffe umilianti e viene puntualmente punito dal popolo del web. O direttamente dagli organi preposti. Come? Cambiando lo stato WhatsApp con una foto che lo ritrae con un bellissimo pesce in mano ed il cartello del biotopo a fare da sfondo per esempio. Oppure filmandosi mentre imbastisce il rilascio di una trota platealmente annocciata e atteggiandosi a paladino del Catch&Release. Credetemi, ce ne sono tanti di Fantozzi in giro per le acque: sono macchiette della quali non si sentiva la man-

canza ma che rallegrano i conciliaboli tra pescatori. Lasciate che entrino tra i vostri contatti e la vita vi sembrerà più bella.

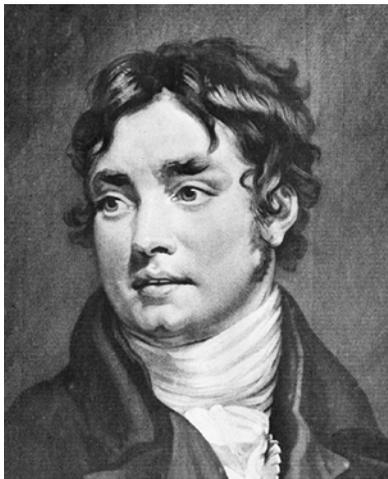
4 - IL MASCHIO ALPHA

Tutti siamo un po' maschi alpha (o chad, per usare un termine più moderno) sul fiume: in fin dei conti il pescatore fa cose che la maggior parte della gente non si sogna nemmeno di fare. Tipo maneggiare esche schifose, camminare in mezzo all'acqua, svegliarsi ben prima dell'alba, sfidare il gelo o l'arsura per ore. Ma, come per le categorie sopra, il web pone dei limiti ben precisi e certe sparate non passano inosservate: di personaggi che se ne escono con boutade del tipo "sul fiume comando io" oppure "se ci sono a me non scappano" o ancora "l'acqua è il mio stadio" la rete è stracolma. Come è stracolma di altre persone che sono pronte a fare notare all'Alpha di turno che magari è da mesi che non posta la foto di una cattura (l'Alpha mica lo scrive quando non prende niente) o che sta raccontando le sue imprese fatte al laghetto di pesca sportiva.



5 - IL COLERIDGE

Forse tra i pescatori social il Coleridge è quello che più ha bisogno di aiuto. Crede di affrontare una lotta impari con la natura, che continua a soggiogarlo e a negargli ogni qualsivoglia tipo di gioia alieutica. I mostri contro cui combatte hanno poteri soprannaturali, e come nella Ballata del Vecchio Marinaio del vero Samuel T. Coleridge, quando le cose sembrano andare finalmente per il verso giusto avviene l'irreparabile e la natura ha il sopravvento: il Coleridge infatti non posta mai foto di pesci ma di ami contorti (presumibilmente azzannati da bestie di dimensioni spropositate e non rimasti incagliati sul fondo), di guadini



vuoti (dai quali, sempre presumibilmente, è appena scappata la cattura della vita) o molto più semplicemente di acqua (dove, ancora presumibilmente, si annidano a decine i summenzionati mostri del fiume). Il Coleridge sta male, c'è poco da dire, e la cosa più saggia da fare quando ci si imbatte in uno dei suoi post è segnalarlo ad uno specialista, evi-

tando di procurargli una gogna che potrebbe peggiorare le sue condizioni di alienazione.

6 - IL SAN FRANCESCO D'ASSISI

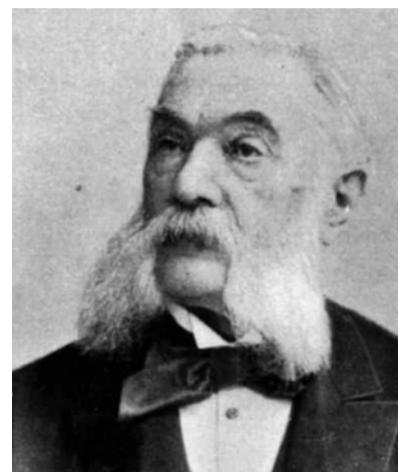
Poteva mancare un Santo tra i pescatori social? Il pescatore San Francesco incarna perfettamente lo spirito di simbiosi con la natura del santo di Assisi, e i



suoi post sono un Cantico delle Creature in versione html: del tutto slegato dalla realtà come il Coleridge, su quest'ultimo il San Francesco ha il vantaggio di mascherare bene la sua condizione di pescatore frustrato. Per lui infatti non ci sono predatori feroci da affrontare, ma creature angeliche da contemplare: e allora via con le interminabili gallerie di microbiche trote native (pare che il termine sia stato inventato da uno di questi pescatori) e con i poemi sulle livree, con le filippiche sulle acque e sulle loro creature, con la commozione per il contatto della natura. Pesci seri mai però, quelli a quanto pare i San Francesco li lasciano in pace per scelta.

7 - L'ARTUSI

Non poteva mancare tra i pescatori social nemmeno il cuoco, ovvero quello che posta in sequenza la foto della cattura sullo spot e poi impiattata a dovere. In realtà coloro che emulano le gesta di Pellegrino Artusi -per i profani, uno dei (seppur involontari) padri della diffusione della moderna lingua italiana nonché autore del libro di cucina per eccellenza, ovvero La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene- non sono così tanti, anche perché sul web non è così trendy fare sfoggio di animali morti (la platea non si limita ai soli pescatori). Il pescatore Artusi però di solito ha varie missioni, tra le quali ci sono sicuramente il fare capire che lui se può tenersi un pesce se lo mangia senza troppi patemi e la sponsorizzazione di un certo modo di procacciarsi il cibo. L'Artusi in fondo è anche un po' Alpha, deve fare capire chi comanda. Peccato però che quando esagera la Polizia Morale dell'Internet lo prende immancabilmente di mira: da quel momento in poi non può più sbagliare, perché aizzare orde



di animalisti o segnalare a chi di dovere (se un pesce sottomisura o pescato in periodo di divieto compare in padella nemmeno il Lionel Hutz di cui sopra può provare a difendersi) è, a volte, un'attività veramente appagante per chi i pescatori social li mal-sopporta.



8 - BONUS: IL GRAMIGNA

L'ultimo tipo di pescatore social richiede una spiegazione un po' tecnica. Gli hashtag sono dei contenitori virtuali agganciabili dai post facendo precedere le parole dal simbolo #: chiunque abbia dei minimi rudimenti di marketing sa che sono una componente essenziale in un post da pubblicare su un social network, ma sa anche che l'uso esagerato e fuori luogo li rende un'arma a doppio taglio. In pratica, se voglio che il mio messaggio esca dai confini della mia abituale platea, lo devo incanalare dove altre persone potenzialmente interessate possano leggermi ed iniziare a seguirmi. Che non significa fare in modo che il mio messaggio finisca ovunque. Il pescatore social Gramigna questa regola non la sa, e usa gli hashtag in modo bulimico per cercare visibilità: così la foto della

sua bella trota la potete trovare anche se iniziate a cercare la foto di un luccio, se volete dare un'occhiata alla Gazzetta dello Sport, se volete acquistare una crema per le mani o se state cercando la foto di un falco pescatore per la ricerca scolastica di vostro figlio. Infastiditi dal proliferare dei contenuti virtuali del Gramigna, finirete per ignorarlo. O per bloccarlo. Rendendo vano il suo tentativo di allargare la sua platea di follower.

In realtà si potrebbe andare avanti per ore con altre specie, ma non voglio tediare nessuno. Quello però che non mi è chiaro è il perché certa gente continui indefessa, ogni giorno, a perdere la propria dignità cercando di vendersi per qualcosa che non è. Bisognerebbe spiegare a certa gente che prima di mantenersi con i social, prima anche solo di provare a diventare influencer, bisogna avere le idee ben chiare, dei contenuti validi (che per la pesca sono alla fine delle fiere pesci belli e grossi, oltre che fotografati bene), rendersi interessanti e sapere esattamente cosa si fa. Non ci si può improvvisare influencer, a meno di non avere un'asticella particolarmente bassa, nemmeno in una nicchia come la pesca sportiva. E non ci si deve illudere che arrivare ad una sorta di reddito di cittadinanza ingenerato dalla pesca sportiva sia un target raggiungibile spammando a caso foto su Instagram o su Facebook. Infine, bisogna sempre ricordare che non solo la

rete non dimentica, ma che ha anche occhi e orecchie molto bene allenati: fare i pescatori social non è nulla di male in sé, ci mancherebbe. I social network, se utilizzati in maniera intelligente e con cognizione di causa, sono una risorsa non indifferente. Ma da certi insensati stillicidi di dignità sarebbe meglio stare lontani. Non finirò mai di dirlo: dovendosi confrontare con la Natura, il pescatore deve essere come prima cosa umile. Se per due follower in più o per la promessa di un microsponsor è disposto a vendersi la reputazione sicuramente è un gran pescatore social, ma di sicuro non è un gran pescatore.

PS.

Tengo a precisare che non mi sono inventato nulla, ogni singolo caso che accompagna ognuna delle specie sopraelencate prende drammaticamente ispirazione da una storia vera, che potete trovare senza sforzi su internet.

PPS.

Proprio mentre mi accingo a mandare il pezzo in stampa mi segnalano la presenza di una nuova inquietante specie: il L'Arsenio Lupin delle fotografie. Ovvero, sappiate che esistono persone che prendono la foto di uno con un pesce in mano (potrebbero prendere anche una delle vostre..) e che la modificano mettendo la loro faccia al posto di chi ha preso il pesce. Mica male eh?



Società Agricola Trotilcoltura

F.LLI LEONARDI s.s.

Località Isolo, 2 – Fraz. Preore (TN)
38095 TRE VILLE – ITALIA
tel.+39 0465.321087 – Fax +39 0465.324200
e-mail: info@trotilcolturaleonardi.com



Attrezzature Speciali per Acquacoltura e Piscicoltura

La FAS di Verona commercializza e produce attrezzature per la trotilcoltura dal 1991



Vasche e vaschette in vetroresina rinforzata di alta qualità per incubazione svezzamento accrescimento, distributori mangime, vasche per trasporto pesce, vasi incubazione, selezionatori uova, ossigenatori, marcatori, misuratori ossigeno, attrezzature da laboratorio e da campo, retini, guadini, bilance, elettrostorditori catturapesci, sistemi di disinfezione a UV.

FAS srl - via della Tecnica, 22 - 37030 Vago di Lavagno VR EST TEL. 045.8980.246 - FAX 045.8980.247 - www.fas.vr.it - info@fas.vr.it



Spazio all'energia, largo alla meraviglia.

SCOPRI LA CENTRALE IDROELETTRICA DI RIVA DEL GARDA



BUONO SCONTO VALE 7€

Il Gruppo Dolomiti Energia ti invita a scoprire Hydrotour Dolomiti: l'affascinante viaggio nelle centrali idroelettriche trentine, preziose sorgenti di energia rinnovabile e custodi della storia di intere generazioni.

Presentando questo buono sconto entro il 30 giugno 2023 alla cassa della centrale idroelettrica di Riva del Garda potrai acquistare un massimo di due ingressi al prezzo ridotto di 8€ cad. anziché 15€. Iniziativa non cumulabile con altre promozioni. (ilpescatore.trentino).

 INFO E PRENOTAZIONI +39 0461 032486

 **Dolomiti
Hydrotour**
Gruppo Dolomiti Energia

www.hydrotourdolomiti.it



Insieme, più forti.

Cassa di Trento si unisce a
Cassa Rurale Alta Vallagarina e Lizzana.

**Da Mezzocorona a Marco di Rovereto,
la tua banca della porta accanto.
Ancora più sicura, più forte, più vicina.**

La banca custode della comunità.

CASSA DI TRENTO
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO